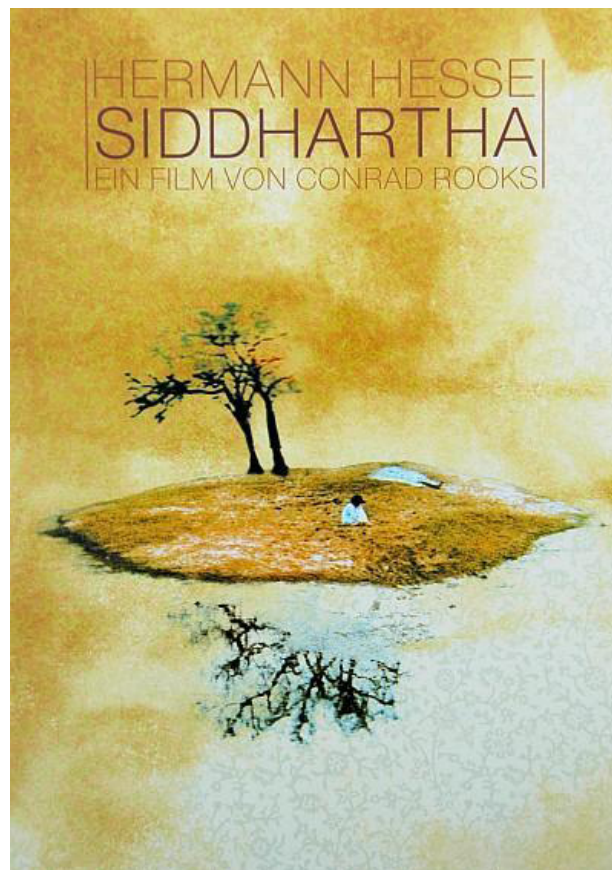
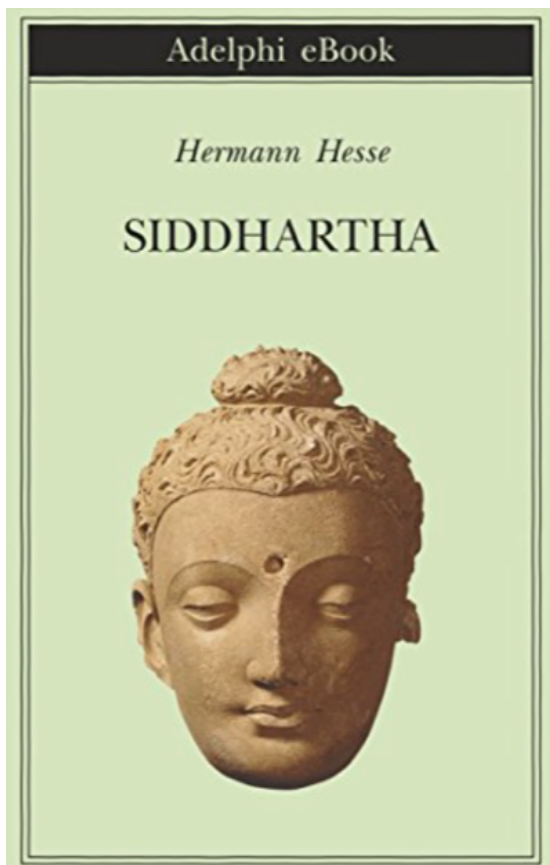


VEDERE
UN
LIBRO

LEGGERE
UN
FILM



Indice

1. Premessa
2. Vita di Hermann Hesse
3. Le origini di Siddhartha (1919-1922)
4. **Vedere il libro**
 - 4.1. *Riassunto del romanzo*
 - 4.2. *Struttura e confronto titoli dei capitoli (romanzo/DVD)*
 - 4.3. *Il primo capitolo: aspetti linguistici e confronto con il testo originale*
 - 4.4. *L'importanza e il significato del fiume*
 - 4.5. *Il rapporto fra Govinda e Siddhartha*
5. **Leggere il film**
 - 5.1. *Rapporto tra il cinema e la letteratura*
 - 5.2. *Il making of del film*
 - 5.3. *I trailer e l'analisi dei poster del film*
 - 5.5. *La musica*
 - 5.6. *Analisi del film suddiviso in sequenze*
6. Bibliografia
7. **Allegati**
 - 7.1. DOC A - Giuseppe Montesano, *Conoscere i romanzi di Hesse*, Rusconi, Milano 1997, pp.
 - 7.2. DOC B - Immagini delle copertine delle edizioni del romanzo

1. Premessa

Rileggere Siddhartha a 100 anni dalla sua pubblicazione non è né scontato né superato. Tradotto in più di 40 lingue, pubblicato in 88 edizioni diverse dal 1922 sino ad oggi, Siddhartha resta uno dei testi più letti di Hermann Hesse e uno dei romanzi di formazione più conosciuti al mondo. Se consideriamo che “la sua leggenda indiana”, a cui lavorò, non senza fatica, per due anni e mezzo, “lo condusse a ciò che, sul piano spirituale e poetico, andava cercando” possiamo ben immaginare quanto questo romanzo sia stato importante per l’autore e quanto possa ancora raccontare alle nuove generazioni.

Portare a conoscenza dei giovani anche la meno nota trasposizione cinematografica del 1972, firmata Conrad Rooks, ci sembra possa dare ulteriore risalto alla poetica di Hesse.

Da due autorevoli biografie e altri scritti, che elenchiamo nella bibliografia, abbiamo tratto gli elementi essenziali della vita di Hesse, in particolare gli anni attorno al 1919, quando si trasferì a Montagnola iniziando una nuova e lunga fase di vita, lontano dai condizionamenti della famiglia e da ciò che gli impediva di essere se stesso. L’analisi procederà tuttavia in modo incrociato: l’idea di “vedere il romanzo” e “leggere il film” aprirà un confronto che darà alle due forme artistiche un nuovo significato.

Ci auguriamo che questo lavoro possa avvicinare gli studenti ticinesi a uno degli autori più apprezzati al mondo, Premio Nobel per la Letteratura nel 1946, che si innamorò a tal punto del nostro Cantone, da farne la sua dimora per più di 40 anni.

¹Alois Prinz (Autore) A. Baldacci (Traduttore) A. Mecacci (Traduttore)
Donzelli, *Vita di Hermann Hesse*, 2003 e
Ralph Freedman (Autore) M. G. Giannelli (Traduttore)
Lindau, *Herman Hesse. Pellegrino della crisi. Una biografia*, 2009

2. Vita di Hermann Hesse

Hermann Hesse nasce il 2 luglio 1877 a Calw nel Baden-Württemberg in Germania, secondogenito di Johannes Hesse e di sua moglie Marie, nata Gundert.

Tra il 1881 e il 1886 vive con la famiglia a Basilea, dove il padre lavora presso il centro missionario. Rientrato in Germania, Hesse frequenta la scuola latina a Calw. Nel 1891 entra al seminario teologico-evangelico del monastero di Maulbronn, da cui fugge tuttavia dopo pochi mesi. Durante l'apprendistato come meccanico presso la fabbrica di orologi per torri Perrot, nasce il suo interesse per la letteratura. Terminato questo apprendistato lavorerà, a Tubinga prima a Basilea poi, come libraio pubblicando in quegli anni i suoi primi scritti. Tormentato e insoddisfatto, nel 1901 parte per un viaggio in Italia, dove tornerà anche negli anni a venire. Nel 1904, dopo aver pubblicato il



romanzo *Peter Camenzind*, il suo primo grande successo letterario, sposa Maria Bernoulli e si trasferisce a Gaienhofen sul Lago di Costanza. Qui, nella solitudine della campagna, nascono i suoi tre figli: Bruno, Heiner e Martin. Tra il 1905 e il 1907, nuovamente in preda all'inquietudine e alla voglia di evadere, fa numerose escursioni in Italia e vive per un periodo in comunità sul Monte Verità ad Ascona.

Nel 1911 salpa da Genova con l'obiettivo di raggiungere l'India, paese per il quale nutre sin dalla più giovane età una forte attrazione, nel quale i suoi nonni, suo padre e sua madre avevano lavorato a lungo come missionari. Ma il suo viaggio si fermerà in Indonesia; visita Penang, Singapur, Sumatra, Borneo e Burma, ma tutto il viaggio sarà purtroppo una delusione. Hesse racconterà di non aver ritrovato in questi luoghi l'immagine idealizzata creata dai racconti di suo nonno.

Rientrato da questo viaggio, nel 1912, Hesse decide di trasferirsi a Berna, dove entra a far parte del servizio ausiliario a favore dei prigionieri tedeschi. Per i suoi articoli politici viene accusato dalla stampa tedesca di essere un "individuo senza patria". Lascerà presto anche questo impiego nell'ambito dell'assistenza ai prigionieri, malgrado lo vivesse come una missione spirituale, perché nuovamente sentirà il bisogno di dover partire alla ricerca di una nuova libertà.

A seguito della morte del padre, nel 1916, Hesse cade in una grave crisi. Soggiorna presso il sanatorio di Sonnmatt e inizia le sedute di psicoterapia con Josef Lang, allievo di Carl Gustav Jung. Anche la moglie soffre di una depressione psichica e viene ricoverata in una casa di cura. Nel maggio del 1919, dopo la fine della guerra, lascia la famiglia e si trasferisce in Ticino, a Montagnola, dapprima nella Casa Camuzzi e in seguito nella Casa Rossa. Tra il 1920 e il 1924 compone *Klein e Wagner*, *L'ultima estate di Klingsor*, una storia ambientata in Ticino, e *Siddhartha*. È in Ticino che Hesse scrive le sue opere più note. *Der Steppenwolf (Il lupo della steppa)*, probabilmente la sua opera più famosa, viene pubblicato nel 1927 per il suo 50mo compleanno, anno in cui uscirà anche la sua biografia a cura dell'amico Hugo Ball. Nel 1936

ottiene il premio svizzero Gottfried Keller, nel 1955 il premio per la pace dei librai tedeschi. Nel 1946 gli viene assegnato il Premio Nobel per la Letteratura.

Nel 1924 inoltra alle Autorità Svizzere la domanda per diventare cittadino svizzero. Motiva così la sua richiesta: da undici anni vive ininterrottamente in Svizzera, qui sono nati i suoi figli e soprattutto nulla lo lega ormai più alla Germania. La sua richiesta viene accettata, ma solo dopo una lunga guerra di carte.

Hesse muore il 9 agosto 1962 a Montagnola, dove avrà vissuto per più di 40 anni, conducendo una vita semplice, attorniato solo dai profumi del giardino e dai colori dei suoi acquarelli. Molti amici verranno in visita a Montagnola per discutere dei suoi scritti o rendergli omaggio. La sua semplice tomba/lapide si trova nel cimitero di Sant'Abbondio, a Gentilino.

3. Le origini di Siddhartha (1919 -1922)

“Sono un artista e un uomo di fantasia e non un cittadino sedentario e un patriota, un nomade e non un contadino, un cercatore e non un conservatore.”²

Da questa frase, che Hesse scrisse nel 1917 durante la guerra, traspare chiaramente il suo grande bisogno di libertà e la propensione a cercare, uno stimolo che lo condanna a non trovare mai pace. Sin da ragazzo Hesse sente di essere in conflitto con se stesso, insoddisfatto di ciò che lo circonda e oppresso dalle convenzioni. L'unica via d'uscita sarà la fuga. Dopo la morte del padre nel 1916 lascia Berna alla volta del Locarnese, sul lago Maggiore ed erra vagabondo alla ricerca di un eremo tra le montagne del Sud.

Non trovando pace decide di farsi aiutare, prima in una clinica a Lucerna e poi dall'allievo di Jung, Josef Lang. La psicanalisi gli darà conferma delle molte cose che ha appreso attraverso la letteratura e nell'arte, costituendo una possibile chiave di lettura, accanto alle religioni e alle opere dei poeti che possono pure darci le risposte che cerchiamo, così come scrisse.

Nel 1917 inizia la sua missione al centro d'assistenza per i prigionieri, a cui fornisce libri che definisce medicina per lo spirito. Hesse è convinto che comporre una poesia o cantare un canto siano azioni molto più cariche di valore che vincere una battaglia o donare un milione alla Croce Rossa (Lettere I, p. 341). Ma anche questo lavoro, per quanto importante e necessario, alla lunga si rivela non essere il posto giusto per lui. All'inizio dell'aprile del 1919 si licenzia e lascia Berna in fretta e furia. Così scrive all'amico Finkch: *“In questi giorni lascio Berna e intendo cercarmi un posto per lavorare per qualche tempo nel Canton Ticino. Spero di riuscire a superare ancora una volta la difficile situazione in cui tutta la mia esistenza è caduta e di riuscire ancora un po' a vivere e a lavorare.”*

Impossibile non riconoscere in questi anni tormentati una chiara vicinanza all'inquietudine di Siddhartha. *L'errabonda psiche di Hesse, che mai aveva trovato ancoraggio in sé, e quindi neppure altrove, pur facendo ogni sforzo per raggiungere la perfetta quiete, veniva compendiata in quell'immagine del pellegrino Siddhartha. Perché la sua vita, come quella dell'autore, sarà un continuo distacco: Siddhartha lascerà i Samana, l'amico Govinda e i discepoli di Buddha; Siddhartha volterà infine le spalle anche alla vita mondana³.*

Appena giunto in Ticino, nell'aprile del 1919, in attesa di una sistemazione definitiva, risiede per qualche tempo a Sorengo, dove fa lunghe escursioni e dipinge. L'amico pittore, Carl Hofer, gli farà scoprire una villa a Montagnola senza riscaldamento né bagno né acqua calda, ma con un panorama mozzafiato sul Lago di Lugano e un giardino tropicale, che lo farà sentire nuovamente vivo e libero. Il suo spirito vitale, che credeva smarrito, si riaccende. Questa nuova sistemazione gli regala la libertà e la possibilità di far chiarezza dentro di sé. La caldissima estate a Montagnola viene vissuta da Hesse con un'intensità che non aveva precedenti. *Assorbiva il mondo circostante con tutti i sensi, percorrendo tutti gli alti e bassi del suo stato d'animo. La sua candela bruciava, così scriveva, da entrambi gli estremi. Ad una vita vera, così pensava, appartenevano non solo la purezza e la bontà, ma anche il caos, l'essere selvaggi e il travaglio.*

² Vita di Hermann Hesse, Alois Prinz, p. 119

³ Nota introduttiva dell'edizione di Adelphi del 1975: p.9

Il libro inizia a prendere forma concreta proprio verso la fine di questa estate ticinese. Quando inizia a scrivere lo si può paragonare a un Samana nella Svizzera italiana del XX secolo:



“C’era il ricordo degli esercizi ascetici di Monte Verità nei primi anni del 1900, descritti nel saggio autobiografico “Sulle montagne” e che apparivano una specifica preparazione al meditato traguardo della rinuncia”. Dato che continuava a mangiare castagne, a vivere di riso, latte e maccheroni, e a portare abiti sfilacciati quando usciva per le sue passeggiate, Hesse ostentava quel disprezzo del mondo che pervade le prime pagine del ‘Siddhartha’⁴.

L’attrazione per l’Oriente e le filosofie orientali gli arriva come sappiamo da lontano. La “madre” India rappresentava nella famiglia una meta spirituale presente e venerata. Il nonno materno, come abbiamo detto, era un’autorità negli studi dell’indologia, sua madre e suo padre erano stati nella missione pietista in India. Hermann aveva contestato anche fieramente la via indicata dai genitori di diventare un

pastore, ma il prestigio della saggezza indiana era rimasto intatto. Nel 1911 intraprende un viaggio che avrebbe dovuto condurlo fino in India ma che si trasforma in un soggiorno a Ceylon. L’insegnamento di quello strano viaggio fu un primo superamento delle immagini orientalizzanti, interiorizzate e mutuate dall’atmosfera culturale familiare: *«Noi ci rechiamo pieni di nostalgia verso il Sud e l’Oriente, spinti da uno scuro e grato presentimento di patria, e troviamo qui il paradiso, la pienezza e la ricca abbondanza di ogni dono della natura, troviamo gli schietti, semplici e infantili uomini del paradiso. Ma siamo noi stessi ad essere differenti, noi qui siamo stranieri e senza cittadinanza, da gran tempo abbiamo perso il paradiso, e quello nuovo che abbiamo e vogliamo costruire non è da cercare all’equatore o nei mari caldi d’Oriente, ma si trova in noi stessi e nel nostro nordico futuro»* [H. Hesse, *Siddhartha*, op.cit.].

Sì, i miei rapporti con l’India sono di antica data. Il padre di mia madre conosceva nove o dieci lingue indiane, visse per decenni in India, dove conversava in sanscrito con i brahmani; anche mia madre trascorse in India una parte della sua vita e parlava tre lingue indiane, e per un periodo più breve mio padre stesso visse laggiù come missionario. Di libri sull’India, su Buddha, eccetera ho avuto occasione di vederne e leggerne, fin da quando ero ancora un bambino, nell’immensa biblioteca di mio nonno; ho visto altresì parecchie immagini indiane e, di tanto in tanto, anche qualche hindu, e infine io stesso ho trascorso a suo tempo un breve periodo in India.

(da una lettera del 10 febbraio 1921 a Lisa Wenger)

Inizia a scrivere rapidamente ed entro la fine dell’inverno riesce a stendere la prima parte del romanzo. Due capitoli vengono pubblicati sulla “Neue Zürcher Zeitung” (6 e 7 agosto 1920). Nel luglio 1921 l’intera prima parte esce sulla “Neue Rundschau”.

All’inizio della seconda parte tuttavia Hesse si blocca. Nel “Diario del 1920-21” scrive. *“Da molti mesi il mio romanzo indiano, il mio falcone, il mio girasole, il protagonista Siddhartha giace interrotto in un capitolo mal riuscito”*. Freedman scrive: *“Il libro era cominciato in bellezza: cresceva lineare e limpido e poi, a un tratto, tutto era finito. La spiegazione era semplice: fino a che Hesse poteva scrivere di esperienze proprie, della vita meditativa, e rievocare l’atteggiamento*

⁴ Ralph Freedman, *Hermann Hesse. Pellegrino della crisi. Una biografia*. Lindau, 2009

di un giovane brahmano in cerca della saggezza, si sentiva sicuro. Ma quando doveva passare dall'ascetico al "vittorioso" Siddhartha, non riusciva a farcela. Non riusciva, senza lasciare la propria condizione di auto recluso, a rendere credibile l'ulteriore progresso del suo personaggio. Egli infatti avrebbe dovuto creare un essere che aveva ottenuto quello che lui non possedeva – la coscienza dell'appagamento – e doveva collocarlo in un mondo che non riusciva a immaginare completamente, neppure come "fiaba": un mondo concreto, in cui i suoi genitori e i suoi nonni erano stati di casa. Il compito appariva arduo. Subentrò una nuova crisi depressiva che sarebbe durata più di un anno."

"Oltre a tutto, l'importante lavoro cui mi sto dedicando da otto mesi, una leggenda di argomento indiano-brahmanico, è andato a monte e non vedrà la luce, non riesco a procedere" ⁵.

L'incontro con Hugo Ball, che diventerà il suo biografo, e con sua moglie diventa fondamentale per la ripartenza. Loro sono intellettuali cattolici, con un conservatorismo morale che però non hanno abbandonato e una vita definita come randagia. Arrivano ad Agnuzzo e mettono in discussione la fede nella psicanalisi da parte di Hesse e gli diagnosticano come effetti dell'ipocondria alcuni suoi disturbi fisici.

Hesse trova in Ball (che ha 9 anni meno di lui) una sorta di Govinda, un compagno-discepolo. Il fatto che Carl Gustav Jung avesse letto *Demian* e gli avesse inviato una lettera di apprezzamento fa sì che lo psicoanalista divenga il suo terapeuta e che Hesse faccia propria l'idea junghiana del fatto che l'analisi crei all'interno del soggetto uno spazio dove si può "sentire la voce di Dio." In *Siddhartha* il conflitto attuale è sostituito da una visione trascendente.

Resta però lo scoglio della scrittura: Hesse non riesce né a scrivere né a ignorare il romanzo. Intanto si dà a letture dei propri testi anche per motivi economici e il girare per la Svizzera costituisce una spinta, all'inizio del 1922, per tornare a scrivere il romanzo insieme alla visita a febbraio del "cugino giapponese", che proveniva da Tokyo, Wilhelm Gundert con il quale, scrive: "posso vivere esclusivamente di pensieri e di idee indiane." Qualche settimana dopo la sua partenza Hesse dice a Ball di essere "completamente immerso nell'antica India". Tutte le sue conferenze adesso concernevano "Brahma e l'Atman e anche Buddha".

In poco tempo il romanzo viene portato a compimento.

Freedman scrive: "*L'uomo senza pace (Hesse) cercava di fermare una momentanea visione di quiete. "L'io era [la dottrina] di cui volevo apprendere il carattere e la natura dice il Siddhartha di Hesse alla fine della prima parte del libro."* "L'io era ciò di cui volevo liberarmi, ciò che volevo superare. Ma non ho potuto. Ho potuto solo raggiarlo, ho potuto solo sfuggirlo, solo nascondermi a lui". Ma l'immagine creata da Hesse in quella difficile seconda parte diventa una risposta a tutti quei distacchi. Venuto il tempo dell'adempimento, lo stesso Siddhartha viene lasciato dal traghettatore Vasudeva che gli ha fatto da guida attraverso il "passaggio difficile" della sua vita. A questo punto una nuova serenità, una nuova saggezza avevano il sopravvento. Come Hesse scriveva laconicamente a Emmy Ball: "Il mio Siddhartha non deve in definitiva apprendere la vera saggezza da alcun maestro, ma da un fiume che romba in modo buffo e da un vecchio folle e gentile che sorride sempre e che è segretamente un santo".

Hesse ne spiegava il senso intimo così: "La via di salvezza del Buddha è stata spesso criticata e messa in dubbio, perché si ritiene che sia interamente fondata sulla conoscenza. È vero, ma non si tratta di mera conoscenza intellettuale, non soltanto di apprendere e di sapere, bensì di esperienza spirituale che si può attingere solo mediante severa disciplina in una vita di abnegazione."

A una conferenza internazionale a Lugano, mentre il libro era in corso di stampa, Hesse les-

⁵ da una lettera dell'8 agosto 1920 a Carl Seelig

se il passo finale del libro e un giovane storico indiano, Kalidas Nag, volle conoscerlo e nella lettera in cui si presentava scrisse che Siddhartha "è un libro che dovrebbe essere tradotto in tutte le lingue europee, perché qui per la prima volta troviamo presentato all'Occidente il vero Oriente".

In realtà rimane una questione aperta se questa sia la rappresentazione del 'vero' Oriente. Fino agli anni '50 il libro non uscì dalla sfera dei lettori di lingua tedesca e venne letto da pochi indiani.

Ai giovani tedeschi parlava di un possibile riscatto dalla corruzione del dopoguerra alla ricerca di uno spazio interiore.

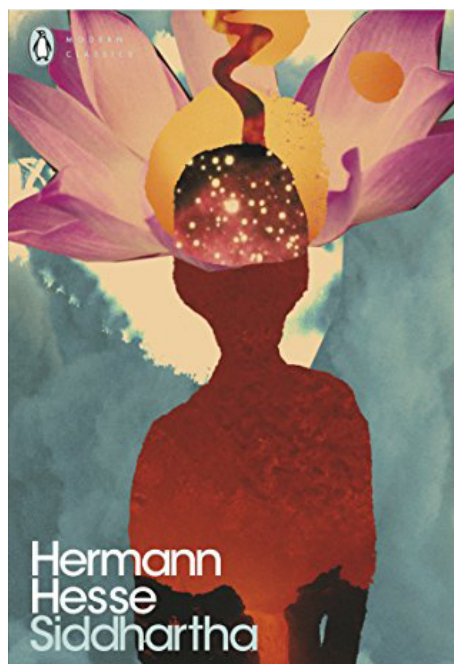
Il suo successo dopo di allora è dovuto, oltre che al lasciare il nome del Buddha a un protagonista distinto dal Buddha (quindi con un romanzo che è e non è su Buddha) soprattutto alla dialettica dell'essere e non essere sé stesso, il desiderio di norme e, al contempo, di libertà che è la dialettica di vita di coloro che leggono e apprezzano il libro.

4. Vedere il libro

Mentre leggiamo un libro, le parole sulla carta diventano immagini nella nostra mente. A volte, leggendo passaggi ricchi di molti dettagli, crediamo che tutti possano vedere, sentire e intendere la stessa cosa; in verità ognuno di noi vedrà qualcosa di diverso, perché diverse sono le nostre esperienze passate, le nostre sensibilità, le aspettative. Ciò, almeno finché una trasposizione cinematografica non ci porterà tutti a vedere le stesse immagini, che finiranno per sostituire le nostre visioni soggettive. Vedere un libro significa tuttavia anche osservare, dal punto di vista linguistico, la struttura del testo, lo stile, le scelte lessicali dell'autore; tutto ciò ci aiuta a capire meglio un romanzo.

In questo capitolo proponiamo un'analisi del romanzo dal punto di vista della narrazione prima e poi evidenziando le peculiarità linguistiche, in particolare del primo capitolo. Attraverso il confronto fra la suddivisione dei capitoli del romanzo e le sequenze della versione in lingua tedesca del film, evidenzieremo le tematiche centrali del testo.

4.1 Riassunto del romanzo



La storia di Siddhartha è idealmente ispirata alla vita di Siddhartha Gautama, il Buddha storico, che però non ne sarà il vero protagonista. Il personaggio a lui ispirato Gotama, detto l'Illuminato, compare nella prima parte del romanzo e costituisce solo uno dei personaggi che Siddhartha incontrerà sul suo cammino. L'ambientazione è quella dell'India del VI secolo a. C.

La trama racconta le vicende di Siddhartha, figlio di un brahmano, giovane inquieto e insoddisfatto della sua esistenza. Insieme a Govinda, amico di una vita, egli decide di abbandonare la casa paterna e di andare a vivere con i Samana, asceti che vivono con il minimo indispensabile e perseguono l'identificazione e l'empatia con le cose del mondo. I due trascorrono tre anni con i Samana, tra meditazione e privazioni fisiche estreme (come ad esempio il digiuno, il rifiuto dei vestiti), ma non raggiungono la rivelazione spirituale tanto attesa.

Siddhartha e Govinda decidono quindi di raggiungere la setta del Buddha Gotama per giovarsi del suo esempio e dei suoi insegnamenti. Tuttavia, una volta arrivati al cospetto del maestro, Govinda decide di restare presso di lui, mentre Siddhartha, non del tutto convinto della dottrina del maestro, prosegue il suo cammino. Ciò a cui il protagonista mira è guadagnarsi la saggezza autonomamente, senza adeguarsi in maniera passiva agli insegnamenti, pur validi, di qualcun altro.

Dopo aver conosciuto un barcaiolo, che lo aiuta a superare un fiume e gli predice che si incontreranno nuovamente, Siddhartha giunge in città, dove conosce la bellissima cortigiana Kamala. Nonostante il giovane abbia sinora disprezzato le lusinghe materiali del corpo, egli cede ben presto al fascino di Kamala, che vuol fare di lui un uomo ricco e di successo e che,

per tale motivo, lo indirizza dal mercante Kamaswami. L'atteggiamento pacato e sereno di Siddhartha bilancia il burbero carattere del socio in affari, cosicché il protagonista, nel giro di pochi anni, trova il successo sia nel lavoro sia nella sfera amorosa. Ma l'insoddisfazione latente non è sopita: Siddhartha percepisce che la sua vita materiale non può mettere a tacere la ricerca assillante di una verità spirituale. Il tormento è tale che Siddhartha pensa addirittura ad annegarsi nel fiume.

Ma sul fiume avrà una rivelazione che lo porterà a credere nuovamente nella vita; risvegliatosi da un lungo sonno ristoratore, assistito da Govinda che non lo riconoscerà, decide di raggiungere il barcaiolo che l'aveva aiutato tempo addietro. Si tratta del saggio Vasudeva, che gli insegna a comprendere lo spirito del fiume. In particolare, nel lavoro quotidiano con Vasudeva, Siddhartha apprende il ruolo fondamentale del silenzio, grazie a cui si possono ascoltare tutti gli insegnamenti delle voci e dei rumori della Natura.

Anni dopo, Siddhartha rivede Kamala, che, con il figlio avuto da lui, di nome anch'egli Siddhartha, si sta recando al capezzale del Buddha Gotama. Durante questo viaggio la donna, convertitasi al buddismo, viene morsa da un serpente e muore. Siddhartha, riconosciuto il bambino come suo, lo prende con sé e lo alleva amorevolmente presso il fiume con Vasudeva. Il giovane Siddhartha, però, non assomiglia al padre: è svogliato, indolente e scostante, e alla fine fugge via, proprio come aveva fatto il protagonista molti anni prima. Vasudeva, nonostante le insistenze di Siddhartha, gli sconsiglia di andare in cerca del giovane, che deve trovare il proprio posto nel mondo. La sofferenza dell'abbandono si unisce allora in Siddhartha alla presa di coscienza del dolore che egli stesso ha provocato al padre brahmano, quando ha abbandonato in giovane età la casa dei genitori.

La profonda riflessione che scaturisce da questo evento e la contemplazione del fiume permettono a Siddhartha di raggiungere finalmente l'illuminazione, grazie alla quale egli comprende l'illusorietà del tempo e la grandiosa ciclicità del tutto, in cui confluiscono le gioie e i dolori, le speranze e le sofferenze individuali. A questo punto, Vasudeva può separarsi dal suo allievo.

Ormai anziano e saggio, Siddhartha rivede per l'ultima volta Govinda, che, senza inizialmente riconoscerlo, si reca ad ascoltare le parole del saggio traghettatore. Siddhartha spiega al vecchio amico i fondamenti di ciò che ha scoperto: che non esiste alcuna dottrina definitiva, poiché nel mondo ogni affermazione "vera" è controbilanciata da un'altra altrettanto "vera"; che quindi la Natura è un ciclo ininterrotto di opposti complementari, che va amato ed ammirato nella sua completezza e totalità; che bisogna anzi identificarsi con l'ordine del mondo attorno a noi; che il tempo e il linguaggio non sono che gabbie illusorie per la nostra mente; che la vera saggezza non può che giungerci dalla nostra più profonda interiorità.

Govinda riconosce così l'illuminazione di Siddhartha, il cui volto si apre in un raggianti sorriso di felicità.

4.2 Struttura e confronto titoli romanzo/dvd

Il romanzo è composto da due parti, una più breve di quattro capitoli e una seconda che ne conta otto. Il processo di scrittura viene interrotto bruscamente dopo la stesura della prima parte. Prima che la seconda trovi il suo compimento, Hesse vivrà un lungo periodo di crisi personale e artistica.

La mia leggenda indiana d'ampio respiro non è però finita e probabilmente non lo sarà mai, per ora la lascio da parte, perché al punto in cui sono dovrei descrivere una fase evolutiva che io stesso non ho ancora vissuto sino in fondo.^[1]

^[1] da una lettera del 14 agosto 1920 a Georg Reinhart

Solo dopo essersi immerso completamente nella cultura dell'antica India, riuscirà a portare a termine il romanzo.

Ripercorriamo la trama del romanzo, evidenziando i temi principali della narrazione e mettendo a confronto i titoli dei **dodici** capitoli del romanzo con i titoli delle undici sequenze del DVD in lingua tedesca. Questo può rivelarsi interessante dal punto di vista della scelta comunicativa che si adotta per un media "nuovo" come il DVD.

1. Der Sohn des Brahmanen	1. Vorspann
2. Bei den Samanas	2. Abschied
3. Gotama	3. Der richtige Weg
4. Erwachen	4. Buddhas Lehre
5. Kamala	5. Erwacht
6. Bei den Kinder-Menschen	6. Liebe
7. Samsara	7. Reichtum
8. Am Fluss	8. Käfig
9. Der Fährmann	9. Kamala
10. Sohn	10. Sohn
11. Om	11. Innere Harmonie
12. Govinda	

PARTE 1

1. Der Sohn des Brahmanen- Il figlio del Brahmano / Vorspann e Abschied - Congedo

Siddhartha è protagonista sin dalle prime righe per le sue qualità fisiche (*il bel figlio*) e per il suo "tormento" (*Ombre attraversavano i suoi occhi*). Segue una lunga descrizione dei suoi talenti (*già egli sapeva come si pronuncia l'Om, già sapeva riconoscere l'Atman, prendeva parte alle conversazioni dei saggi, ...*) che mostra, oltre a ciò che egli sa fare, l'influenza che esercita su chi gli vive accanto: l'amico Govinda, il padre, la madre, le giovani figlie dei brahmani. Tutti amano Siddhartha. Ma pur essendo amato da tutti, Siddhartha non riesce ad essere felice. Alla ricerca di un senso più profondo - *ma questo è tutto?* - sente di dover lasciare la famiglia, il villaggio, la vita agiata; tutto cose che egli conosce fin troppo bene. Il dialogo con il padre, ripreso identico nella versione cinematografica, delinea il carattere del protagonista attestando la sua perseveranza e la sua forza - *nel volto di Siddhartha non si vedeva alcun tremito*.

2. Bei den Samanas - Presso i Samana/ Der richtige Weg? - La giusta via

Anche in questo caso il titolo del DVD *La giusta via?* non si riferisce alla descrizione dello stile di vita presso i Samana, a cui il romanzo dà ampio spazio, ma anticipa l'interrogativo che Siddhartha si pone: *Ma ora, o Govinda, siamo sulla retta via? Ci accostiamo davvero alla conoscenza?*

La sua sete di sapere e di conoscenza non si placa; malgrado gli insegnamenti ricevuti, Siddhartha sente di non poter più imparare nulla dai Samana. Ogni esperienza gli insegna tuttavia qualcosa e ne è riconoscente: il regalo che Gotama gli fa, ad esempio, è quello di averli portati via dai Samana. Siddhartha dà nuovamente prova di grande forza quando affronta il più vecchio dei Samana, riuscendo addirittura a ipnotizzarlo.

3. **Gotama- Gotama / Buddhas Lehre - Gli insegnamenti del Buddha**

In questo caso entrambi i titoli si concentrano sulla figura di Buddha. Nel momento dell'incontro con Gotama, Siddhartha si accorge di non aver bisogno della sua dottrina e capisce che l'illuminazione non si ottiene attraverso l'insegnamento ma con la conoscenza diretta. Ciascuno deve trovare la sua. Dinanzi a Gotama, Siddhartha abbassa lo sguardo, ma decide che questa cosa non succederà più. Anche questa esperienza è occasione di apprendimento - *questo giorno sarà indimenticabile per me: il Buddha mi ha derubato, pensava Siddhartha, eppure è ben più prezioso ciò che egli mi ha donato. M'ha derubato del mio amico (...) ma mi ha donato Siddhartha, mi ha fatto dono di me stesso.*

4. **Erwachen - Risveglio / Erwacht - Risvegliato**

Romanzo e film si focalizzano sull'esperienza del **risveglio o della rinascita**. L'unica differenza è linguistica: nel testo originale viene utilizzata la forma verbale all'infinito, nel film un participio passato, il risultato dell'azione. Il momento è fondamentale, questo è il passaggio obbligato verso la nuova vita. *Ich bin wach, bin heute geboren.* Il mondo gli appare ora colorato, diverso, nuovo.

Qui era azzurro, là giallo, più oltre verde, il cielo pareva fluire lentamente come i fiumi, immobili stavano il bosco e la montagna, tutto bello, tutto enigmatico e magico, e in mezzo v'era lui, Siddhartha, l'uomo sulla via del risveglio, sulla strada che conduce a se stesso. Tutto ciò, tutto quel giallo e azzurro, fiume e bosco penetrava per la prima volta attraverso la vista in Siddhartha.

Siddhartha si sente solo, non sa a chi appartiene, ma questo sentimento lo spinge ad andare incontro alla sua nuova vita con grande gioia e aspettativa. *Non più verso casa, non più verso il padre, non più indietro.*

PARTE 2

1. **Kamala - Kamala / Liebe - Amore**

Nel contesto del romanzo questi due titoli sono quasi sinonimi. Kamala rappresenta l'amore. Anche se Siddhartha non si lascerà coinvolgere emotivamente da lei e ad un certo punto dovrà lasciarla per rincorrere un'altra verità, Kamala assume, in questi anni trascorsi in città, un ruolo centrale nella sua vita quotidiana. Ma prima di incontrare la bella cortigiana Kamala, Siddhartha vede in sogno Govinda che gli chiede con aria triste perché egli l'abbia abbandonato. L'amico si trasforma in una donna ai cui seni Siddhartha si attacca inebriato. Quando si risveglia, dinanzi agli occhi, Siddhartha ha il fiume che lo invita ad attraversarlo. Il barcaiolo lo traghetta senza voler essere pagato e gli predice: *tutto torna, ci incontreremo nuovamente.* Giunto al villaggio, Siddhartha incontra una giovane donna, con la quale si tratterà a parlare in modo scherzoso. Questo primo contatto si trasforma in un'esperienza sensuale che gli ricorderà il sogno della notte precedente. Una volta entrato in città incontra lo sguardo della bella cortigiana e ne resta stregato. Prima di farle visita si prende cura del suo aspetto e solo una volta sbarbato e pulito si avvicina e chiede di poterle parlare.

Durante la prima lunga conversazione tra i due, Siddhartha le racconta ciò che sa fare: *So pensare, so aspettare, so digiunare.* Kamala pensa che queste abilità non siano sufficienti per la vita in città, ma il fatto che lui sappia leggere e scrivere, la induce a credere che potrebbe essere utile nel mondo del commercio e lo indirizza verso Kamaswami.

2. **Bei den Kindermenschen - Tra gli uomini-bambini / Reichtum - Ricchezza**

Il titolo del DVD mette l'accento sulla ricchezza, il romanzo sugli uomini che vivono in città.

Siddhartha non ha nessuna proprietà o ricchezza esteriore da offrire al mercante. Ma a quale ricchezza fa riferimento il DVD?

Durante il primo incontro con Kamaswami si delinea un approccio del tutto diverso rispetto al concetto di "ricchezza":

S: *"... non sono caduto in miseria, e non son mai stato in miseria"*

K: *"Come fai a non essere in miseria. Non vivono i Samana in assoluta povertà?"*

S: *"Povero lo sono non possiedo niente, se è questo che intendi. Certamente son povero. Ma lo sono volontariamente, quindi non sono in miseria."*

K: *"allora sei vissuto dei beni degli altri?"*

S: *"... anche il mercante vive dei beni degli altri."*

K: *"Ben detto. Ma egli non prende la roba agli altri per nulla; dà in cambio la propria merce"*

S: *"Così pare, ..., ognuno prende ognuno dà. Così è la vita."*

K: *"Ma permetti: se tu non possiedi nulla cosa vuoi dare?"*

S: *"Ognuno dà di quel che ha: il guerriero dà la forza, il mercante la merce, il saggio la saggezza, in contadino riso ..."*

K: *"E cos'è dunque che tu hai da dare?"*

S: *"Io so pensare. So aspettare. So digiunare."*

Questa è la ricchezza, il bagaglio iniziale di Siddhartha. Kamaswami sembra essere più interessato alla sua capacità di scrivere e leggere. Ma già durante il primo confronto fra i due, Siddhartha esce vincitore, quando scrive su un foglietto ... *"Scrivere è bene, pensare è meglio. L'intelligenza è bene, la pazienza è meglio."*

Siddhartha viene ospitato e considerato alla pari dal mercante, ma la bella vita nel lusso e nell'abbondanza gli passa accanto senza toccarlo. *Con la fonte dell'essere suo egli non era presente a queste cose. Guadagnava? Intascava il guadagno con indifferenza. Perdeva? Ci faceva su una risata.* Aperto verso tutto ciò che questi uomini hanno da offrirgli, dà consigli, dimostra compassione, dona ma non si lascia mai del tutto coinvolgere.

È nella relazione con Kamala, alla quale si dedica quotidianamente imparando l'arte amorosa, che trova il senso e il pregio della vita. Ma non riesce ad amare veramente. Questo lo sanno fare solo gli uomini-bambini.

3. Samsara - Samsara / Käfig - Gabbia

Il libro riassume nel titolo la vita nuova in città, il DVD il sentimento di prigionia che questa vita provoca con il tempo.

Siddhartha non si lascia dominare dai piaceri della vita; le cose che ancora indirizzano la sua vita sono l'arte del pensare, dell'attendere e del digiunare. È diventato ricco, è stimato. Ma ancora considera gli altri inferiori e li disprezza come fanno i Samana. Eppure allo stesso tempo invidia la gente del mondo per l'importanza che essi attribuiscono alla vita, per la loro capacità di essere innamorati, di provare amore per se stessi, per i figli e per le ricchezze. Con il passare del tempo finisce però per imparare ciò che più disprezza. Si avvicina al gioco dei dadi e ne resta prigioniero, affascinato dall'ebbrezza e dall'ansia di vincere. Pian piano perde l'indifferenza per le perdite, per la pazienza, diventa insofferente a tutto. Il gioco, la voluttà e il vino sono l'unico modo ormai che Siddhartha conosce per perdersi, per fuggire dalla vergogna e dal disgusto che prova verso se stesso. Una notte sogna di non sentire più cantare l'uccellino di Kamala; avvicinandosi alla sua gabbia d'oro scopre che è morto. Dopo averlo tolto dalla gabbia lo getta in strada e questo lo fa sentire *come se con questo uccello morto avesse gettato via da sé ogni valore e ogni bene della vita.* Al risveglio si sente profondamente triste, sente che in lui qualcosa sta morendo. Resta seduto sotto l'albero di mango

tutto il giorno e capisce che è giunto il tempo di prendere (nuovamente) congedo. Quando scopre che Siddhartha è partito, Kamala libera il suo uccellino e a lungo segue il suo volo.

4. Am Flusse - Presso il fiume

Lasciata la città Siddhartha sente solo il desiderio di morire. Giunto al fiume vede la sua immagine riflessa e vuota, come vuota sente la sua anima. Si lascia cadere sempre più giù, ma d'un tratto sente il suono di una parola, l'Om, che risuona in lui sempre più forte riportandolo alla vita e svelandogli l'inganno in cui era caduto. Malgrado questa rivelazione, cade in un sonno profondissimo. Quando si sveglia, ha la sensazione di aver dormito per anni. Accanto a lui c'è Govinda che ha vegliato su di lui senza averlo riconosciuto. Siddhartha e Govinda si ritrovano in un momento cruciale del loro percorso, eppure nuovamente le loro strade si dividono. Entrambi vanno errando ...

G: In nessun posto, vado. Siamo sempre in cammino, noi monaci, ... sempre in moto da un luogo all'altro ... e passiamo oltre. Sempre così.

S: Anch'io mi trovo in una condizione come la tua, amico. Non vado in nessun posto. Sono soltanto in cammino. Vado errando.

Il fatto che Siddhartha non sia vestito come un pellegrino fa nascere qualche dubbio in Govinda.

*S: ... effimero è il mondo delle apparenze. Fui ricco, e non lo son più. Rapida si volge la ruota delle apparenze. Dov'è il brahmano Siddhartha? Dov'è il Samana Siddhartha? Dov'è il ricco Siddhartha? Vedendo Govinda partire, Siddhartha sente di provare per lui un grande **amore**. L'esperienza dell'Om ha prodotto in lui questo incantesimo. Come poteva ora, compenetrato dell'Om, non amare qualcuno o qualcosa? Questo era stata finora la sua grande malattia.*

Ora che ha imparato finalmente ad amare, diventando un uomo-bambino, si accorge di aver perso le sue capacità di digiunare, aspettare e pensare. Deve ripartire da zero: *nulla posseggo, nulla so, nulla posso, nulla ho imparato ... Ora ricomincio da capo.*

Il fiume diventa così nuovamente simbolo della sua rinascita.

Rivede la sua vita e capisce di essere tornato in qualche modo all'inizio, *s'era messo a marciare a ritroso e ora si trovava di nuovo vuoto, nudo e sciocco nel mondo.*

Questa consapevolezza non lo amareggia, al contrario lo fa sorridere. Ponendo l'occhio al fiume, lo vede scorrere a ritroso. All'improvviso la sua vita gli appare come meravigliosa.

È bene sperimentare personalmente tutto ciò che si ha bisogno di sapere. Che i piaceri mondani e la ricchezza non siano un bene, questo l'avevo imparato da bambino. Saperlo, lo sapevo già da un pezzo; ma viverlo, l'ho vissuto soltanto ora. E ora lo so: lo so non solo con la mia mente, ma lo so coi miei occhi, col mio cuore, col mio stomaco.

Questa importante rivelazione lo porta ad un nuovo inizio: *in quel fiume Siddhartha si era voluto annegare, in quel fiume s'era annegato il vecchio, stanco, disperato Siddhartha.* Ma il nuovo Siddhartha sente un amore profondo per quest'acqua fluente, e decide di non abbandonarla tanto presto.

5. Der Fährmann - Il barcaiolo / Kamala

Diverso è il focus qui fra romanzo e DVD; nel testo originale il titolo è dedicato alla figura del barcaiolo, nel DVD al ritorno di Kamala.

Riconoscente al fiume e al barcaiolo che già una volta l'ha traghettato verso gli uomini-bambini, Siddhartha sente che la sua nuova vita deve aver inizio qui.

Con affetto guardò il fluir dell'acqua ... E anche il fiume lo guardava a sua volta, coi suoi mille occhi verdi, bianchi, cristallini, azzurri come il cielo. Quest'acqua lo affascinava: quanto l'amava,

come le era riconoscente! ... Ama quest'acqua! Resta con lei! Impara da lei! Oh sì, voleva ascoltarla, da lei voleva imparare! Chi fosse riuscito a comprendere quell'acqua e i suoi segreti – così gli pareva – avrebbe compreso anche molte altre cose, molti segreti, tutti i segreti.

Questo capitolo è centrale e denso di riferimenti al fiume, maestro e fonte di vita. Grazie al racconto che Siddhartha fa della sua vita, Vasudeva capisce di doverlo ospitare perché *il fiume* gli ha parlato e sarà lui stesso a fargli da maestro.

Questo capitolo è dedicato anche al ritorno, nella vita di Siddhartha, di Kamala, e da qui il titolo alla sequenza. Come molti altri pellegrini, in viaggio con il figlio verso il Buddha morante, Kamala sarà però morsa da un serpente velenoso. Soccorsa da Siddhartha, i due si riconosceranno all'istante. Nel momento in cui la donna muore, Siddhartha sente, sul suo viso, l'indistruttibilità della vita, l'eternità di ogni istante. Ancora una volta la vita gli toglie e nel contempo gli regala qualcosa: *io che fui ricco e felice, sono ora diventato ancor più ricco e felice: ho avuto in dono un figlio.*

6. Der Sohn - il figlio / Der Sohn - Il figlio

Dopo il funerale della madre (che nel libro è descritto con una sola frase, mentre nel film la scena si protrae per qualche minuto, il figlio resta a vivere con il padre, ma ben presto la convivenza diventa impossibile. Seppur trattato con dolcezza e comprensione, il figlio non dimostra gratitudine per le cure del padre ma fastidio e finirà per scappare, rubandogli soldi e barca.

Le parole del barcaiolo si riveleranno fondamentali e ispiranti. *Non lo legghi forse in catene con il tuo amore?* Siddhartha dovrà imparare a vivere senza il figlio, che vuole tornare alla vita di città, l'unica che conosce e in cui dovrà fare il suo cammino. Diverse sono le motivazioni di padre e figlio (entrambi lasciano i padri, ma lo fanno per motivi diversi, e diverse sono le reazioni dei due padri). *Qual padre, qual maestro ha potuto proteggerlo da questa necessità di vivere egli stesso la sua vita, ..., di trovare egli stesso la sua via?*

7. Om - Om / Innere Harmonie

Non ancora rassegnato a vivere senza il figlio, Siddhartha ascolta il fiume e lo sente ridere. Chinandosi sull'acqua, il riflesso del suo volto gli ricorda il volto di suo padre. Improvvisamente rivede ciò che già un tempo è successo. *Non era una commedia, una strana e sciocca faccenda questo correre in un cerchio fatale?* Tornato alla capanna, si confessa apertamente a Vasudeva. La forte attrazione che sente per lui, lo libera dai suoi affanni. Vasudeva non è solo un ascoltatore, ma *il fiume stesso, Iddio stesso, l'Eterno*. Insieme tornano al fiume dove Siddhartha vede le immagini di suo padre, suo figlio, Kamala, Govinda e altre ancora mescolarsi e fluire come un fiume verso la meta. Siddhartha percepisce così il Tutto, l'Unità, la perfezione, l'Om.

In quell'ora Siddhartha cessò di lottare contro il destino, in quell'ora cessò di soffrire. Questo aspettava Vasudeva: *a lungo ho aspettato quest'ora, Ora basta. Addio capanna, addio fiume, addio Siddhartha!* Ora Vasudeva può partire.

8. Govinda - Govinda

Govinda viene al fiume per conoscere il saggio barcaiolo di cui tutti parlano ma, ancora una volta, non riconosce subito l'amico. Credendo di essere destinato a cercare sempre - *Son vecchio, sì ma di cercare non ho mai tralasciato. E mai cesserò di cercare, questo mi sembra il mio destino.* Govinda spera di trovare una risposta nel vecchio saggio. *Vuoi dirmi una parola, o degnissimo?*

Siddhartha, che ha già riconosciuto l'amico, risponde *Che dovrei mai dirti io? Che tu cerchi troppo? Un tempo, o venerabile, tanti anni fa, tu passasti già un'altra volta presso questo fiume, e vi trovasti un uomo addormentato, e ti sedesti accanto a lui per proteggerne il sonno. Ma quell'uomo che dormiva, o Govinda, tu non l'hai riconosciuto.*

Dopo essersi raccontati vicendevolmente le loro vite, Govinda interroga Siddhartha per sapere quale sia la sua dottrina. Le sue parole non lo convincono, Govinda non capisce e crede che l'amico stia scherzando. Anche se Siddhartha sa che la saggezza non è comunicabile, continua a parlare.

*Ho trovato un pensiero, Govinda, che tu riterrai di nuovo uno scherzo o una pazzia, ma che è il migliore di tutti i miei pensieri. Ed è questo: **d'ogni verità anche il contrario è vero!***

*Per questo a me par buono tutto ciò che esiste, la vita come la morte, il peccato come la santità, l'intelligenza come la stoltezza, tutto dev'essere così, tutto richiede solamente il mio accordo, la mia buona volontà, la mia amorosa comprensione, e così per me tutto è bene, nulla mi può far male. **Ho appreso, nell'anima e nel corpo**, che avevo molto bisogno del peccato, avevo bisogno della voluttà, dell'ambizione al possesso, della vanità, e avevo bisogno della più ignominiosa disperazione, per imparare la rinuncia a resistere, per imparare ad amare il **mondo**, per smettere di confrontarlo con un certo mondo immaginato, desiderato da me, con una specie di perfezione da me escogitata, ma per lasciarlo, invece, così com'è, e **amarlo e appartenergli con gioia.***

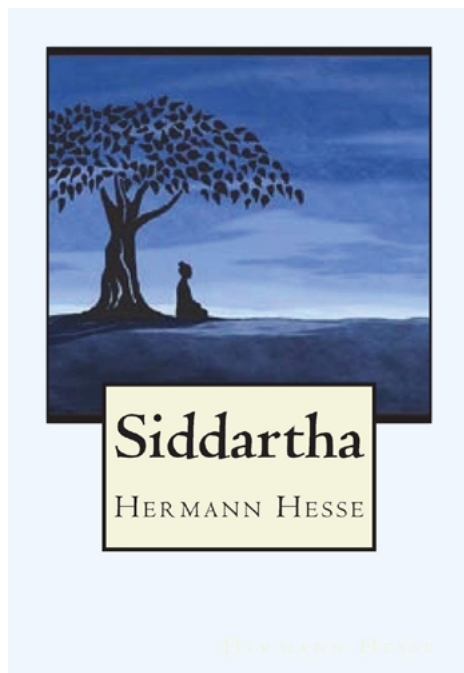
Govinda è scettico e considera la dottrina di Siddhartha un po' pazzesca, ma si inchina a lui con lo sguardo sofferto dell'eterno non trovare. Siddhartha sorride e chiede all'amico di chinarsi ancora una volta verso di lui. Attratto dall'amore per l'amico, gli sfiora la fronte con le labbra. Facendo ciò *non vide più il volto del suo amico Siddhartha, vedeva invece altri volti, molti, una lunga fila, un fiume di volti, centinaia, migliaia di volti ...corpi di uomini ... cadaveri ... teste d'animali, dèi, ... ognuno avviato alla morte, ognuno testimonianza appassionatamente dolorosa della loro caducità, eppure nessuno moriva, ognuno si trasformava soltanto, veniva un'altra volta generato, riceveva un volto sempre nuovo, senza che, tuttavia, ci fosse un intervallo di tempo fra l'uno e l'altro volto - e tutte queste immagini e questi volti giacevano, fluivano, si generavano, galleggiavano e rifluiscono l'uno nell'altro, e sopra tutti v'era costantemente qualcosa di sottile, d'impalpabile, eppure reale ... come una maschera d'acqua ... e questa maschera sorrideva, e questa maschera era il volto sorridente di Siddhartha.*

Profondamente egli s'inclinò, fino a terra, davanti all'uomo che sedeva immobile e il cui sorriso gli ricordava tutto ciò ch'egli avesse mai amato in vita sua, tutto ciò che nella sua vita vi fosse mai stato di prezioso e di sacro.

Abbiamo citato quasi interamente i passaggi dell'ultimo capitolo non solo perché in queste parole si esplicita il pensiero illuminato di Siddhartha, ma perché in questi si riconoscono le peculiarità linguistiche che caratterizzano tutta la prosa del romanzo, presenti sin dal primo capitolo.

4.3 Il primo capitolo: aspetti linguistici e confronto con il testo originale

Ri-vediamo ora il primo capitolo dal punto di vista linguistico. Per quanto riguarda l'edizione italiana ci siamo basati sulla prima edizione del 1975, tradotta e introdotta da Massimo Mila, e su quella arricchita del 2012 a cura di Roberto Cazzola^[2]. L'edizione tedesca a cui facciamo riferimento è quella pubblicata dall'editore Suhrkamp la prima volta nel 1974.



Il primo capitolo si apre con la descrizione di un paesaggio senza tempo in cui, prima ancora dei due giovani amici, protagonisti sono i luoghi: l'ombra, la casa, le rive soleggiate del fiume, le barche, il bosco di Sal.

Riportiamo qui le due versioni, la prima in lingua tedesca e la traduzione italiana del 1975, che, come si noterà, è molto fedele all'originale, ricalcando completamente la sintassi del periodo.

"Im Schatten des Hauses, in der Sonne des Flussufers bei den Booten, im Schatten des Salwaldes, im Schatten des Feigenbaumes wuchs Siddhartha auf, der schöne Sohn des Brahmanen, der junge Falke, zusammen mit Govinda, seinem Freunde, dem Brahmanensohn."

"Nell'ombra della casa, sulle rive soleggiate del fiume presso le barche, nell'ombra del bosco di Sal, all'ombra del fico crebbe Siddhartha, il bel figlio del Brahmano, il giovane falco, insieme all'amico suo, Govinda, anch'egli figlio di Brahmino."

Dal punto di vista della forma stilistica riconosciamo in questo incipit una struttura sintattica particolarmente poetica, spesso ripresa anche nei capitoli successivi, in cui le frasi cominciano con un elemento diverso dal soggetto, ciò che conferisce marcatezza ai costituenti frasali e regala musicalità al testo^[3]; ecco altri due esempi:

Eisig wurde sein Blick, wenn er Weibern begegnete ...

Glaciale diventava il suo sguardo quando incontrava donne ...

Bitter schmeckte di Welt (Hesse 1977, 7-8)

Amaro era il sapore del mondo (Mila 1999, 45-46)

Dal punto di vista del contenuto questo incipit descrive il luogo in cui i due amici vivono la prima parte della loro vita, e cioè sulle rive soleggiate di un fiume, all'ombra di una casa. La presenza di questi due concetti agli antipodi (sole/ombra) è un'anticipazione del pensiero filosofico che si riferisce alla pluralità della vita, al co-esistere di luce/ombra, buono/cattivo, giusto/sbagliato. Una casa, dalla cui ombra i due giovani si allontaneranno alla ricerca di una vita luminosa sul fiume, pur percorrendo vie diverse; inizialmente fuggendo insieme da una vita agiata (che opprime per lo più Siddhartha), percorrendo poi ciascuno la sua via e infine per ritrovarsi nei momenti cruciali della loro vita.

Le lunghe descrizioni, che non forniscono quasi mai indicazioni sul tempo reale in cui la vicenda avviene, ci portano a immaginare paesaggi leggendari, quasi fiabeschi. Lo stile lirico, epico che fa da sfondo, contiene pochissimi riferimenti al tempo reale. La narrazione si alterna alla meditazione, l'elevazione alla sensualità. Semplici e lineari ma efficaci, sono i dialoghi in discorso diretto fra Siddhartha e gli altri personaggi, che nella versione cinematografica in lingua tedesca resteranno per lo più identici. Articolati, sono i monologhi, costituiti da una serie di domande che vengono formulate in modo a volte ridondante, in cui Siddhartha si interroga sulle questioni spirituali della vita.

^[2] Siddhartha ritrova l'H perduta nel corso degli anni, originariamente presente nel 1922

^[3] M. Mila, *La fortuna di tradurre il libro giusto al momento giusto*.

Citando il testo evidenziamo alcune scelte linguistiche, che gli conferiscono poesia e musicalità, e cioè:

a. Lo stile binario (due o più elementi in sequenza)

... nei bagni, nelle sacre abluzioni, nei sacrifici votivi

... beim Bade, bei den heiligen Waschungen, bei den heiligen Opfern

... im Mond, im Sternenschein, in der Finsternis

Passeggiando sui sentieri ... sedendo nell'ombra ... purificando le proprie membra ...

Wandelnd ... sitzend ... opfernd

b. l'anafora e altre ripetizioni

Già egli sapeva come si pronuncia ... l'Om, ..., sapeva assorbire in se ..., sapeva emetterla silenziosamente... già egli sapeva, ..., riconoscere l'Atman ...

Siddhartha aveva cominciato ad alimentare in sé la scontentezza. Aveva cominciato a sentire che l'amore di suo padre e di sua madre ... non avrebbero fatto per sempre la sua eterna felicità, non gli avrebbero dato quiete, non l'avrebbero saziato ... Aveva cominciato ...

Muto e immobile stava ritto il figlio con le braccia conserte, muto e immobile sedeva il padre sulla stuoia, e le stelle passavano in cielo.

c. Passaggi in cui si susseguono domande di significato simile (che danno enfasi e sottolineano il tema della ricerca spirituale)

E dove si poteva trovare l'Atman, dove abitava, dove batteva il suo eterno cuore, dove altro mai ... Ma dove, dove dunque era?

Ma dove, dov'era questo lo, questa interiorità, questo assoluto? Non era carne e ossa, non era pensiero né coscienza: così insegnavano i più saggi. Dove, dove dunque era?

Ma dov'erano i brahmani, dove i sacerdoti, dove i saggi o i penitenti, ai quali fosse riuscito, non soltanto di conoscerla, questa profondissima scienza, ma di viverla? Dove era l'esperto che sapesse magicamente richiamare dal sonno allo stato di veglia l'esperienza dell'Atman, ricondurla nella vita quotidiana, nella parola e nell'azione?

d. Dialoghi ripresi identici nel versione tedesca del film

«Siddhartha,» chiese «che attendi?».

«Tu lo sai».

«Starai sempre così ad aspettare che venga giorno, mezzogiorno e sera?».

«Starò ad aspettare».

«Ti stancherai, Siddhartha».

«Mi stancherò».

«Ti addormenterai, Siddhartha».

«Non mi addormenterò».

«Morirai, Siddhartha».

«Morirò».

«E preferisci morire, piuttosto che obbedire a tuo padre?».

«Siddhartha ha sempre obbedito a suo padre».

«Allora rinunci al tuo proposito?».

«Siddhartha farà ciò che suo padre gli dirà di fare».

e. Ripresa di un concetto in chiusura di un capitolo e in apertura del capitolo successivo

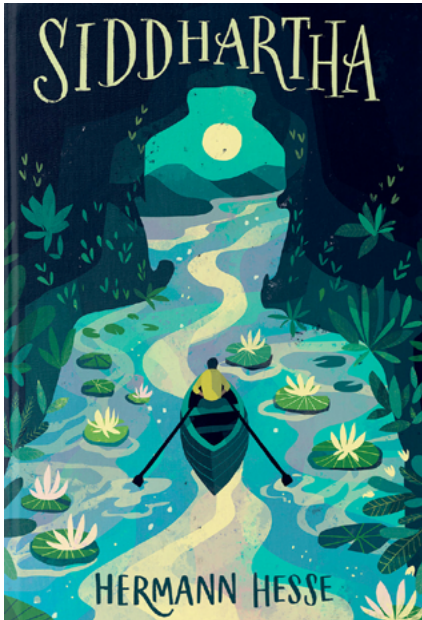
Cap. il barcaiolo:

Io, che fui ricco e felice, sono ora diventato ancor più ricco e felice: ho avuto in dono mio figlio.

Cap. il figlio:

Ricco e felice s'era detto, quando aveva recuperato il suo bambino.

4.4 L'importanza e il significato del fiume



Presente sin dalle prime righe, il **fiume** riveste un ruolo fondamentale nella seconda parte del romanzo: è il luogo in cui avvengono le prese di coscienza, le rivelazioni, gli incontri importanti.

Il fiume non è però solo un paesaggio sullo sfondo, esso diventa personaggio, o meglio una voce che interagisce e parla a chi sa ascoltarlo.

scenario: luogo di incipit e chiusura, molti incontri e i momenti di rivelazione/illuminazione hanno luogo in riva al fiume

personaggio = il fiume parla, ride, interroga

Il lessema "fiume", che compare molto spesso nel romanzo, è utilizzato anche in senso figurato = *un fiume di volti* (p. 167, ed. 1975)

Sul fiume Siddhartha trascorre la prima parte della sua vita: *Nell'ombra della casa, sulle rive soleggiate del fiume presso le barche, nell'ombra del bosco di sal, all'ombra del fico crebbe Siddhartha...*

Lasciando la famiglia Siddhartha lascia anche il fiume, che ricompare solo al capitolo 4 - Risveglio:

*Si guardò attorno come se vedesse per la prima volta il mondo. Bello era il mondo, variopinto, raro e misterioso era il mondo! Qui era azzurro, là giallo, più oltre verde, il cielo pareva fluire lentamente come i fiumi, immobili stavano il bosco e la montagna, tutto bello, tutto enigmatico e magico, e in mezzo v'era lui, Siddhartha, l'uomo sulla via del risveglio, sulla strada che conduce a se stesso. Tutto ciò, tutto quel giallo e azzurro, **fiume** e bosco penetrava per la prima volta attraverso la vista in Siddhartha, non era più l'incantesimo di Mara, non era più il velo di Maya, non era più insensata e accidentale molteplicità del mondo delle apparenze, spregevole agli occhi del brahmano che, tutto dedito ai suoi profondi pensieri, sdegnava la molteplicità e solo dell'unità va in cerca. L'azzurro era azzurro, **il fiume era fiume**, e anche se nell'azzurro e nel **fiume** l'Uno e il divino vivevano nascosti a Siddhartha, tale era appunto la natura e il senso del divino, d'esser qui giallo, là azzurro, là cielo, là bosco e qui Siddhartha. Il senso e l'essenza delle cose erano non in qualche cosa oltre e dietro loro, ma nelle cose stesse, in tutto.*

Siddhartha attraverserà il fiume **tre volte**. La prima quando, da "risvegliato" (*ich bin wach, ich bin erwacht*), vorrà percorrere e conoscere il mondo da solo. La seconda quando cercherà di morire nel fiume, disgustato dalle ricchezze della città, dopo aver abbandonato il mondo materiale e l'amata Kamala. La terza volta, quando deciderà di vivere con il barcaiolo, per imparare il suo mestiere.

Il fiume simboleggia lo scorrere della vita. Attraversare il fiume significa affrontare le prove della vita, calarsi e lasciarsi andare nella vita, accettarla e viverla pienamente, imparando la lezione che vuole darci. Il fiume è sempre diverso, ma è sempre lo stesso.

Numerosi sono i passaggi dove si fa riferimento al fiume; in particolare nel quasi omonimo capitolo *Presso il fiume* (cap. 4 - parte 2) e nel capitolo seguente *Il barcaiole* (cap.5 - parte 2). Il personaggio più vicino in tutti i sensi al fiume è infatti il barcaiole Vasudeva, che sul fiume vive e dal fiume ha imparato tutto; Siddhartha prenderà il suo posto. Proprio da questo capitolo estrapoliamo la maggior parte delle citazioni.

«Sì,» rispose il barcaiole «bellissimo fiume, io lo amo più d'ogni altra cosa. Spesso lo ascolto, spesso lo guardo negli occhi, e sempre ho imparato qualcosa da lui. Molto si può imparare da un fiume».

“Anche questo ho imparato dal fiume: tutto ritorna! Anche tu, o Samana, ritornerai.”

Hai appreso anche tu dal fiume quel segreto: che il tempo non esiste?

Non è vero, amico, che il fiume ha molte voci, moltissime voci?

Ma è questo ciò che tu vuoi dire: che il fiume si trova dovunque in ogni istante, alle sorgenti e alla foce, alla cascata, al traghetto, alle rapide, nel mare, in montagna, dovunque in ogni istante, e che per lui non vi è che presente, neanche l'ombra del passato, neanche l'ombra dell'avvenire?

Ma più di quanto potesse insegnargli, gli insegnava il fiume. Prima di tutto apprese da lui ad ascoltare, a porger l'orecchio con animo tranquillo, con l'anima aperta, in attesa, senza passione, senza desiderio, senza giudicare, senza opinioni.

Ascoltarono. Lieve si levava il canto del fiume dalle molte voci.

Tutte si mescolarono insieme, tutte si tramutarono in fiume, tutte fluirono come un fiume verso la meta, bramose, avidi, sofferenti, e la voce del fiume suonava piena di nostalgia, piena di ardente dolore, d'insaziabile desiderio.

Non vide più il volto del suo amico Siddhartha, vedeva invece altri volti, molti, una lunga fila, un fiume di volti, centinaia, migliaia di volti, che tutti venivano e passavano, ma pure apparivano anche tutti insieme, e tutti si mutavano e rinnovavano continuamente, eppure erano tutti Siddhartha.

4.5 Il rapporto fra Govinda e Siddhartha

Nella prima parte del romanzo la figura di Siddhartha è sempre affiancata all'amico Govinda. Introdotto già nella frase di apertura - *insieme all'amico suo, Govinda, anch'egli figlio di brahmano* - Govinda è amico più che fedele, e non solo perché sono entrambi figli di Brahmano e insieme crescono sulla riva del fiume. Il sentimento di Govinda per Siddhartha è di puro amore, ammirazione, devozione. *Ma più di tutti lo amava l'amico suo Govinda ... egli amava tutto ciò che Siddhartha diceva e faceva, ... gli occhi, la voce, il passo, il garbo perfetto dei movimenti, lo spirito, la sua volontà ardente, la vocazione sublime.*

Govinda vive all'ombra di Siddhartha, non può vivere senza di lui e senza indugio decide di seguirlo quando l'amico parte. La sua attrazione non riguarda solo la sua persona ma ciò che egli rappresenta; *voleva seguire Siddhartha, il prediletto, il magnifico*. Il destino di Siddhartha è segnato e anticipato quindi già nel primo capitolo, e a predirlo è proprio Govinda.

La separazione fra i due avviene quando Govinda sceglierà di restare con i Samana, mentre Siddhartha deciderà di proseguire solo.

Si incontreranno di nuovo quando Siddhartha, dopo aver lasciato la vita di città e l'amore per

Kamala, cercherà di annegarsi nel fiume. Sarà Govinda a vegliare sul suo sonno, riprendendo il suo ruolo per un attimo di fedele amico pur senza averlo riconosciuto. Govinda resta per tutta la vita un Samana, un pellegrino che erra e cerca. Ma accecato dalla ricerca, non riesce a vedere, non sa riconoscere l'amico perché Siddhartha sa cambiare e trasformarsi. *Tanti, Govinda, hanno bisogno di molti cambiamenti, devono portare ogni sorta d'abiti, e io sono uno di quelli.*

E nemmeno lo riconoscerà quando, anni dopo, lo incontrerà di nuovo sul fiume. Pur avendo predetto il suo destino, non intuisce che il saggio barcaiolo, di cui tutti parlano, è il suo grande amico e si sorprende quando lo ritrova. L'unica decisione presa in autonomia, e cioè quella di restare con i Samana, permetterà a Siddhartha di iniziare il suo percorso da solo. Govinda tornerà ad avere un ruolo accanto a Siddhartha, come nella prima parte del romanzo, solo nell'ultimo e più importante capitolo, quando diventa il destinatario della rivelazione del suo messaggio.

Le parole di Siddhartha sono difficili da comprendere, Govinda porrà domande e cercherà di capire, ma non riuscirà a cogliere completamente il significato delle sue parole. In segreto pensava: *uomo stupefacente, meravigliosi pensieri, ma la sua dottrina sembra un po' pazzesca.*

Pur avendo percorso strade diverse, i due amici sono ancora vicini, legati da un amore profondo. Molte cose hanno vissuto, visto, sentito. Si sono allontanati, sono cresciuti, ma l'amore reciproco è rimasto. Ed è questo amore che porterà Govinda a vedere, attraverso il sorriso di Siddhartha, l'unità e la molteplicità delle cose, immergendosi in un'esperienza mistica, che non capirà fino in fondo, ma che lo condurrà a sentire nel suo cuore il sentimento più intimo dell'amore, della più umile venerazione e a riconoscere in Siddhartha l'Illuminazione.

In una lettera a Georg Reinhart del 27 agosto 1922 Hesse scrisse: "Quando il *Siddhartha* sarà pubblicato, spero davvero sia possibile farlo comunque anche in inglese. Troverà solo poche centinaia di lettori in grado di capirlo e assimilarlo per intero, ma almeno a questi ultimi dovrebbe arrivare."

Molti furono "un po' Govinda" quando il romanzo uscì, ma Hesse riuscì a sintetizzare pensieri filosofici che hanno radici lontane, intuendo e proponendo una lettura diversa, decisamente in anticipo per il suo tempo.

Tutto cambia, tutto torna.

Queste parole sintetizzano il pensiero filosofico e la visione del mondo di Siddhartha, ma valgono anche per la struttura e gli aspetti linguistici del romanzo che è costruito in modo circolare.

5. Leggere il film



a. Il rapporto tra cinema e letteratura

Il rapporto tra cinema e letteratura nasce poco dopo l'invenzione del 'cinematografo' (come lo si chiamava all'epoca) e prosegue tuttora con esiti alterni. Leggiamo nella Treccani alla voce "Letteratura e cinema": "Nel campo della riflessione teorica e dello studio dei rapporti tra media e tra linguaggi espressivi differenti, la relazione tra cinema e letteratura è divenuta oggetto di indagini sempre più attente: più che la valutazione della fedeltà o meno degli adattamenti, sembra interessare lo studio delle relazioni intertestuali e intermediali, tanto per i modi di produzione quanto per le forme di consumo della narrativa sia letteraria sia audiovisiva. Sono disparate le suggestioni che diversi tipi di scrittura letteraria possono fornire al cinema, il quale a sua volta contribuisce a una più ampia circolazione di opere in precedenza poco note al grande pubblico." Verso la conclusione del lemma si legge: "Proprio perché letteratura e cinema sono due differenti linguaggi che, pur presentando alcuni aspetti comuni, appaiono dotati di tratti specifici e autonomi, non esiste una ricetta sicura per un buon adattamento di un'opera letteraria. E può capitare che un'opera eccellente dia luogo a un esito cinematografico mediocre, e viceversa."

Forse anche il timore che avvenisse quanto ipotizzato sopra (un'opera eccellente che dia luogo a un esito cinematografico mediocre) spingeva Hermann Hesse (come si evince dalla citazione presente in *Santo degli hippies? Hermann Hesse negli Usa* di Regina Bucher ed Eva Zimmermann) a scrivere in una lettera del 1950: "Non considero assolutamente il cinema un'<opera del demonio>, non ho nulla in contrario a che faccia concorrenza alla poesia e al libro. [...] C'è però una grande differenza tra un film pensato da uno scrittore e un film che si rifà a un'opera letteraria preesistente e la sfrutta per i propri scopi. [...] Un'opera letteraria [...] a mio avviso non dev'essere utilizzata come <materia prima> e sfruttata da un'altra arte con i mezzi che sono propri di quest'ultima. Ciò rappresenta, in ogni caso, un degrado e una barbarie". Prevede però anche un'eccezione concedendo ai figli la possibilità di cedere i diritti delle sue opere per una trasposizione cinematografica qualora si fossero trovati in ristrettezze economiche.

Quando il figlio secondogenito Heiner consentirà che dal romanzo si realizzi un film non sarà però nella condizione anzidetta.

b. Il "making of" del film



(Il regista Conrad Rooks con l'attore Sashi Kapoor sul set del film)

Venire a conoscenza del processo che ha condotto alla realizzazione del film *Siddhartha* può costituire un valido ausilio per passare poi a leggere le scelte effettuate in rapporto al portare sullo schermo il romanzo.

Nel 1952 il regista di Kansas City Conrad Rooks (che all'epoca ha 18 anni), si vede proporre dall'allora sua moglie Zina Rachezsky in un coffee shop nel Greenwich Village due libri: "Siddhartha" di Hermann Hesse e "On the Road" di Jack Kerouac. Per quanto riguarda "Siddhartha" gli dice che ha influenzato tutta la beat generation. Lui impazzisce per il suo mood. Quando, in anni successivi, si recherà a Zurigo (ancora Svizzera) per disintossicarsi da droga e alcol, tornerà in contatto con il libro perché incontra Heiner Hesse, il figlio dello scrittore, che viveva in una comunità denominata Küsnacht nel luogo dove si trovava la società junghiana e la Hermann Hesse Society. Gli manifesta il desiderio, se mai un giorno diventerà regista, di poter realizzare un film dal libro e gli chiede aiuto per ottenere i diritti. Heiner si dichiara disponibile.

Cinque anni dopo Rooks si reca in India con la moglie e un figlio di 4 mesi. A Bombay incontra Sashi Kapoor e sua moglie Jennifer Kendall e successivamente il fratello Raj Kapoor, all'epoca uno dei più famosi registi indiani, che aveva un grande potere che in qualche misura affascinava l'aspirante regista americano.

La coppia si trasferisce prima in Sri Lanka e poi in Thailandia, due nazioni buddiste, della cui fede conoscono le pratiche. Tornano poi negli Usa, al Greenwich Village, e lui intanto ha conosciuto l'allora non famoso Ravi Shankar che suona il sitar (strumento che diventerà famoso grazie alla promozione che ne farà George Harrison). Con questo strumento, dice il regista, si possono mutare il tempo e anche la percezione del luogo in cui si è. Rooks ha anche una valenza religiosa e un apprendimento maestro-discepolo vicino a quello di Siddhartha con il suo guru (che è poi il barcaio che è il Buddha stesso nella sua lettura). Fa riferimento anche alla reincarnazione a cui i buddhisti credono.

Rooks torna in India dopo aver studiato 4 anni con uno Swami, arriva quindi preparato. Quando inizia a girare ci sono i suoi 6 anni in India contro i 4-5 mesi di Hesse nel 1911. Ha sentito la presenza della tradizione, dei 10.000 anni di storia dell'India con un senso di eternità. Passato, presente e futuro sono una cosa sola. Hesse, secondo lui, ha sfiorato questa unità in modo magnifico. I lettori tedeschi del 1922 però non erano pronti per questa lettura e il fatto che il libro piacesse ad Himmler è legato al senso di superiorità della razza ariana. Ciò significa non aver capito nulla di ciò che Hesse voleva raccontare. Il film (del 1972 cioè 50 anni dopo il libro e 50 da oggi) vuole cogliere il vero significato.

All'epoca ci si chiese perché avesse voluto usare solo attori indiani e non magari un Peter Fonda (come suggeritogli negli Usa) per il ruolo di Siddhartha, la ragione è che lui voleva che tutto fosse legato all'esperienza del Buddha. Non voleva un messaggio hollywoodiano. Così accadde che il film, pensato per gli americani, ebbe un enorme successo in India e non negli States.

Ci furono due grossi ostacoli nel girare in India. Il primo fu ottenere i permessi dal governo indiano, in parte superati dalla conoscenza con la famiglia Gandhi. Indira capì che poteva essere una promozione per la comprensione della cultura indiana in America. C'era poi la presenza delle poesie di Tagore (che Indira conosceva bene) utilizzate come canti nel film ed interpretati da Hermant Kumar, un esperto di questa modalità di canto in Bengala. Questo porta a un incontro tra due premi Nobel: Tagore ed Hesse.

Mentre giravano però il conflitto indo-pakistano esplose. La troupe si bloccò per 3-4 settimane con uno sfioramento del budget del film di cui Rooks era anche produttore.

Li salvò il Maharaja Baraphtur anche da un altro problema: se avessero girato in luoghi affollati con Sashi Kapoor, considerato come attore un semidio, avrebbero sempre avuto intorno una folla di persone che volevano toccarlo. Gli offrì così i suoi terreni privati di caccia. Questo diede al film un'ambientazione ancor più buddhista.

Nel film non c'è un tempo determinato, come a dire che l'India ancora oggi è un Paese senza tempo. Ci sono anche veri monaci tibetani per la cui presenza occorre l'autorizzazione diretta del Dalai Lama incontrato da Rooks. Anche i cantori ciechi furono un incontro realmente accaduto a Rooks. "Filmavo la realtà facendola apparire irreali per poi trovare la vera realtà." Era un film beat. C'era energia.

Sven Nykvist, direttore della fotografia di Ingmar Bergman, aderì al progetto con entusiasmo perché amava il romanzo. Portò sul set tre professionisti e suo figlio adolescente. C'era una troupe mista con svedesi, indiani e inglesi (che presto però se ne andarono).

Si presentava poi la necessità di conferire energia e potenza alle scene di sesso. Questo era in netta opposizione con il cinema indiano che non mostrava mai scene con contenuto erotico. Il popolo che ha inventato il Kamasutra subiva una forte censura cinematografica. Ricevettero quindi l'autorizzazione a girare una scena solo perché dichiararono che era girata in

inglese e solo per il mercato statunitense e non per quello indiano. Anche gli attori ebbero problemi perché non avevano mai girato situazioni simili. Assistiamo così alla prima scena di sesso e ai primi baci del cinema indiano. Era la prima volta che la passione veniva mostrata in questo modo.



c. I trailer e l'analisi dei poster del film

Va tenuto presente che il film usciva nelle sale esattamente 50 anni fa, un'epoca in cui la comunicazione per promuovere una pellicola si basava fondamentalmente su due elementi: il trailer e il poster.

In questo caso ci troviamo davanti a due diverse distribuzioni: una per il solo mercato tedesco e una per quello internazionale (a cui si aggiungerà quella per la sola India).

I due trailer (uno per il mercato tedesco e uno per quello internazionale) sono disponibili ai seguenti link:

<https://www.youtube.com/watch?v=1LITs7IPMYE>

Trailer tedesco

<https://www.youtube.com/watch?v=OyFg291i8Ak>

Trailer inglese per il mercato internazionale

Trailer
tedesco



Trailer
inglese



La comparazione tra i due ci mostra due diverse impostazioni già a partire dalla grafica del titolo.

Per quanto riguarda il sonoro, il trailer tedesco si avvale in gran parte di frasi tratte dal romanzo che si ritrovano nel film. Segue il testo in tedesco con la traduzione sulla prossima pagina:

Was ist Versenkung? was ist Verlassen des Körpers? Was ist fasten? Was ist Anhalten des Atems?
Es ist Flucht vor dem Ich, es ist ein kurzes Entrinnen aus dem Qual des Ichseins.

Che è la concentrazione? Che l'abbandono del corpo? Cos'è il digiuno, la sospensione del respiro?
Tutto questo è fuga di fronte all'Io, breve pausa nel tormento di essere Io.

Ich möchte frei sein, Ich möchte im Wald leben, Ich möchte ein Samana sein.
Desidero essere libero, vivere nel bosco, essere un Samana.

Immer habe ich nach Erkenntnis gedürstet, immer bin ich voll von Fragen gewesen und nie habe ich eine Antwort gefunden.
Nie bei den Brahmanen, nicht in den heiligen Schriften, nicht bei den frommen Samanas.

Sempre ho sofferto sete del sapere, sempre sono stato pieno di interrogativi, sono sempre stato pieno di domande,
mai ho trovato risposta, non dai Brahmini, non nelle sacre scritture, non nei saggi Samana.

Vor drei Jahren war ich Siddhartha, der Brahmanen Sohn, der seine Heimat verliess um ein Samana zu werden.
Das aber war gestern. Heute habe ich einen neuen Weg betreten, der in deinen Garten führt.

Tre anni fa ero Siddhartha, il figlio del Brahmino, che lasciò la sua patria per diventare un Samana.
Questo ero ieri. Oggi ho iniziato un nuovo cammino, che porta nel tuo giardino.

Darf ich um etwas Wasser bitten?
Posso chiederti un po' di acqua?

Küss mich.
Baciami.

Was für ein seltsames Leben ich führe. Ein Mensch auf der wahren Suche und nun bin ich wach geworden,
ich bin erwacht und erst heute geboren.

Che vita strana conduco. Un uomo alla ricerca della verità, ora mi sono svegliato,
sono desto e solo oggi nasco per la prima volta.

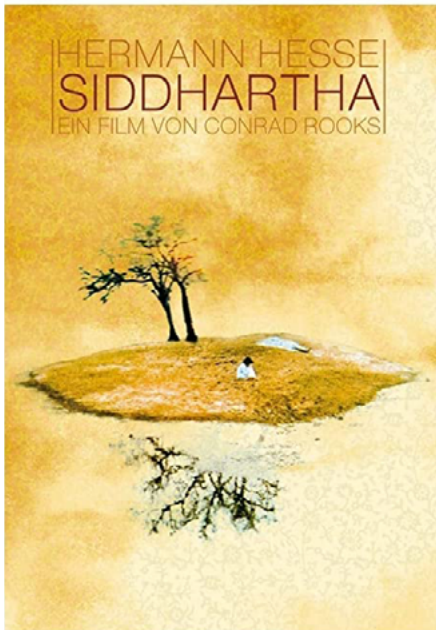
Sul piano visivo si scelgono primissimi piani con fumo (alludendo, considerato anche *Chappaqua*, il film precedente di Rooks, ad allucinogeni) con un'immagine dell'India che era presente nella galassia hippie.

Si punta poi sul versante spirituale con immagini che fanno diretto riferimento al buddismo per poi inserire l'incontro con la donna che provoca Siddhartha con il piede e poi, con tre inquadrature, il rapporto con Kamala chiudendo con la stessa immagine con cui si apre il trailer internazionale che, va sottolineato, ha una durata praticamente doppia.

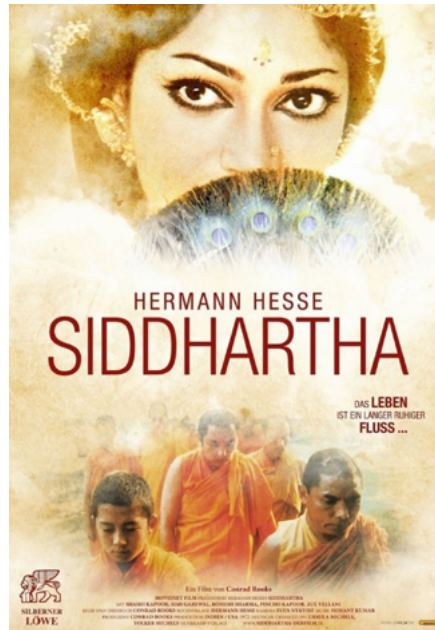
Sul versante sonoro si fa uso di uno speaker che ricorda come il libro di Hesse sia stato fonte di ispirazione per una generazione precedente ma che lo è anche per quella attuale (cioè i giovani del 1972). Si fa uso anche qui delle immagini con il fumo ma si sceglie un'impostazione più narrativa in senso cronologico. Si passa cioè dal confronto con il padre per passare poi alla ricerca 'non del maestro migliore ma della strada da trovare da solo'. Lo speaker parla di "un viaggio felice dell'immaginazione, un panorama di una civiltà senza tempo" per poi sottolineare l'opera di Rooks, di Sven Nykvist nonché delle location indiane e di un cast composto da star indiane. Lo spazio dedicato a Kamala viene intervallato dal rapporto con il mercante Kamaswami e segue un ordine cronologico passando dal primo incontro alle domande della donna sulle esperienze amorose di Siddhartha e per concludere il rapporto sessuale. Lo speaker commenta: "Questa è la via di Siddhartha: sperimentare tutto, non astenersi da nulla per giungere a un livello più elevato di coscienza. Siddhartha; una scintillante visione che abbraccia la visione di tutta la luce, tutta la mente, tutto lo spirito."

Per concludere questa breve analisi si noti come in entrambi i trailer venga totalmente espunto il fondamentale barcaiolo Vasudeva.

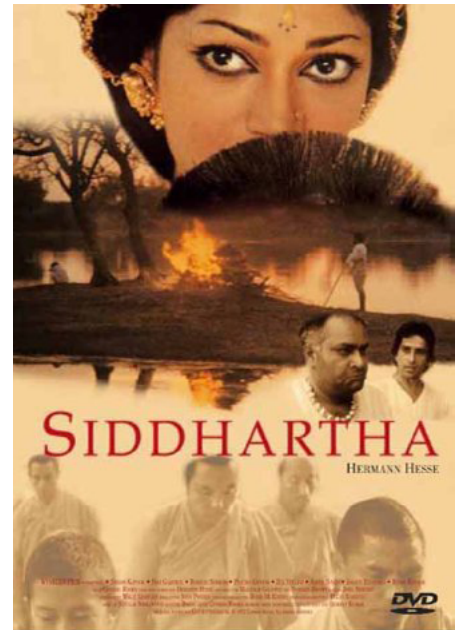
I poster



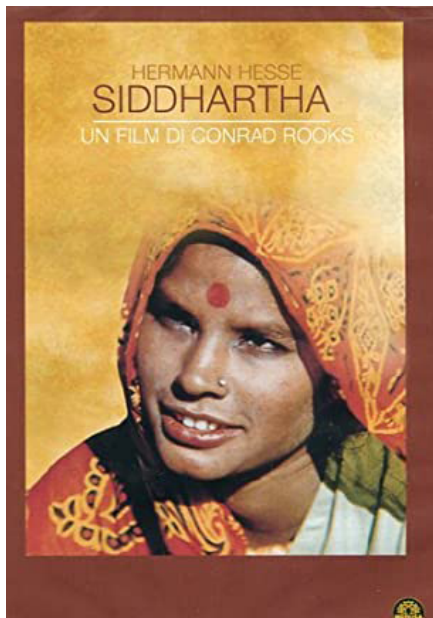
1



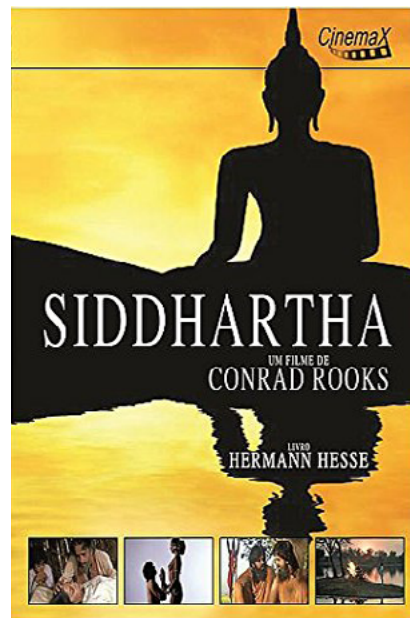
2



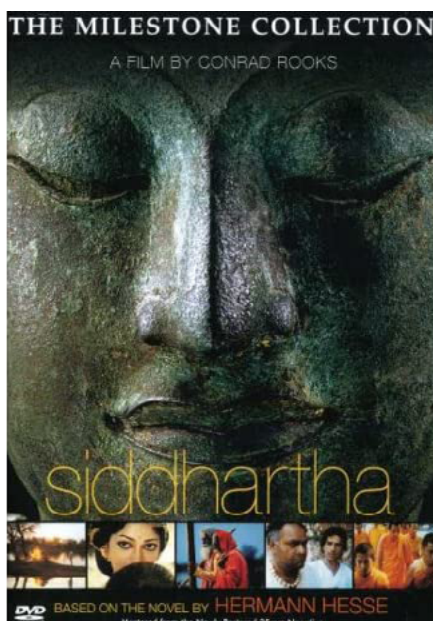
3



4



5



6



7

Il poster no. 1 fa diretto riferimento ai disegni dello storyboard preparatorio per le riprese, evocando una temperie spirituale.

Il 2° e il 3° sono molto simili però uno dei due fa praticamente scomparire quello che è l'elemento fondamentale della narrazione, e cioè il fiume. Entrambi puntano sull'elemento di attrazione femminile e uno elimina anche totalmente la figura di Siddhartha in dialogo con il mercante Kamaswami.

Il 4° pone in rilievo un personaggio non poi così determinante: la giovane donna che, nel film, appoggia il suo piede su quello di Siddhartha, suscitandogli imbarazzo.

Il 5° propone una sintesi facendo dominare il poster dalla silhouette del Buddha che si riflette nell'acqua seguita al piede da 4 immagini, una delle quali propone la scena più esteticamente erotica del film.

Il 6° si muove su una linea analoga utilizzando però per il Buddha il volto di una vera statua, portando il numero delle immagini a 5 e offrendo così una più ampia sintesi del film che inserisce Kamala senza però puntare sull'erotismo esplicito.

Con il 7° torniamo all'immagine citata a proposito del 5° che si trasforma però in una silhouette che manda al futuro spettatore un messaggio che non è quello centrale del film.

d. Premessa alla "lettura" del film

Prima di passare ad analizzare il film bisogna considerare il contesto produttivo in cui viene realizzato. Nel 1966 Conrad Rooks aveva ricevuto il Leone d'Argento alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia con *Chappaqua* che il Dizionario Morandini descrive così: "Giovane americano tossicodipendente si fa ricoverare a Parigi in cura da uno specialista. Tra incubi e allucinazioni fugge dalla clinica per procurarsi la droga ma viene ripescato. Scritta, diretta e interpretata da C. Rooks è una storia autobiografica d'effetto che attrasse i giovani degli anni '60 per la splendida colonna musicale di Ravi Shankar e per la rappresentazione allucinata e surreale dei miti della beat generation." Si consideri che nel cast sono presenti alcuni numi tutelari del movimento come William S. Burroughs e Allen Ginsberg a cui si aggiungono Jean-Louis Barrault nonché, per il soundtrack, Ornette Coleman, Ravi Shankar e come consulente Philip Glass.

Per chi volesse vederlo il film è disponibile su YouTube a questo link:

<https://www.youtube.com/watch?v=LwxLtY9qdHo>

Quando, 6 anni dopo, Rooks dirige il suo secondo ed ultimo film incappa nelle stroncature di chi, molto probabilmente, si attendeva un'opera sperimentale o comunque di ricerca e si trovava invece davanti a un film dallo stile narrativo classico anche se scervo da compromessi con il mainstream hollywoodiano.

Si vedano in proposito le recensioni del famoso critico Roger Ebert

<https://www.rogerebert.com/reviews/siddhartha-1973>

E dell'ancor più severo "The Village Voice"

<https://www.villagevoice.com/2017/12/19/with-phantom-thread-paul-thomas-anderson-stitches-together-a-daringly-quiet-love-story/>

Va però considerato che le aspettative all'epoca potevano essere contrastanti e collocare Rooks in una posizione non facile. Una volta ottenuti i diritti sulla trasposizione del romanzo in film non gli si poteva chiedere una fedeltà assoluta (come forse avrebbero preteso i cul-

tori dell'opera di Hesse) ma neanche una libera e solo 'spirituale' rilettura per immagini. Era necessario respingere le sirene hollywoodiane e al contempo avere come protagonista una star per il mercato indiano come Sashi Kapoor ma soprattutto andava evitata una tentazione che i recensori dell'epoca non tennero in sufficiente conto. Chiunque abbia letto il libro sa che le considerazioni interiori, intime potremmo dire, e le riflessioni su quanto accade lo permeano. Sarebbe stato facile, come accade purtroppo in molti film, inserire una voce narrante che raccontasse ciò che non si poteva mostrare, cioè i pensieri e le riflessioni filosofiche. Rooks però sembra essere consapevole che questa rappresenterebbe una scorciatoia e che comunque il linguaggio cinematografico ha un suo specifico codice che lo differenzia da quello letterario.

Ecco allora che il film cerca di cogliere lo spirito del libro non nascondendosi la difficoltà ma cercando di coglierne, sin dalle prime inquadrature, gli elementi simbolici di base.

Nell'ombra della casa, sulle rive soleggiate del fiume presso le barche, nell'ombra del bosco di Sal, all'ombra del fico crebbe Siddhartha, il bel figlio del brahmano, il giovane falco, insieme all'amico suo, Govinda, anch'egli figlio di brahmano.

Con queste parole si apre il romanzo evidenziando sin da subito gli opposti che si completano: ombra/sole -Siddhartha/Govinda ma anche la presenza del fiume e delle barche quali anticipazioni della fondamentale figura di Vasudeva.





In queste tre immagini di apertura il film sintetizza gli elementi della narrazione omettendo le barche per non anticipare visivamente un elemento che successivamente diverrà importante.

e. La musica

Prima di proseguire nella lettura del film va rilevato che la musica indiana costituisce un tappeto sonoro che percorre tutto il film assumendo però non solo e semplicemente una funzione di collocazione, che potremmo definire etnico folklorica, ma fungendo anche, almeno per il pubblico indiano che finì con l'apprezzarlo maggiormente, da elemento narrativo utilizzando anche testi di Tagore.

Qui di seguito proponiamo le traduzioni di due di loro il cui autore, Hemant Kumar ha curato il soundtrack del film.



Hemanta Mukhopadhyay (16 giugno 1920 - 26 settembre 1989), conosciuto professionalmente come Hemant Kumar e Hemanta Mukherjee, è stato un leggendario cantante e compositore indiano che ha cantato in bengalese, hindi e altre lingue indiane come marathi, gujarati, odia, assamese, tamil, punjabi, Bhojpuri, Konkani, sanscrito e urdu. Era un artista di musica da film bengalese e hindi, "Rabindra Sangeet" e molte altre canzoni. Ha ricevuto due premi nazionali come miglior cantante. Hemant Kumar è generalmente considerato uno dei più talentuosi cantanti e direttori musicali indiani di sempre. Hemant Kumar era noto come la voce di Dio.

Koto dur aar koto dur bolo ma ...

(Tra quanto? Tra quanto madre?)

<https://www.youtube.com/watch?v=5A693bnlrms>

Madre

O madre

Dimenticando questo viaggio faticoso

Quando potrò trovare ristoro nel tuo grembo affettuoso?

Dimmi madre, dimmi ...

Tra quanto? Tra quanto? Dimmi madre ...

Non temo le devastazioni dell'oscurità

Così come so che troverò sollievo ai tuoi piedi

Se dovrò camminare su spine in questo sentiero

Lo farò con un sorriso

Madre, sempre con la tua benedizione

Trovo l'amore lasciando la mia casa

Madre, anche se i cieli scatenano una tempesta

L'accetterò a braccia aperte

La più grande tristezza rovesci su di me

Ma io so che alla fine mi darai ristoro e mi accoglierai nel tuo grembo

Madre, non c'è nessuno per me oltre te

Come posso dimenticarti!

Tra quanto? Tra quanto? Dimmi madre ...

O Nadi Re Ekhti Kothai

(Oh fiume ho una sola domanda da porti)

https://www.youtube.com/watch?v=Ijj_fa-MVxc

Oh, fiume...

Ho una sola domanda da porti

Da dove vieni?

Non smetti mai di scorrere?

Non hai lacci. E' perché non hai dimora?

Un minuto sei in riflusso e un minuto dopo scorri in piena

Da dove vieni?

Non smetti mai di scorrere?

Distruggi un luogo e ne costruisci uno nuovo

Ma per uno che non ha una terra che possa dire sua

Tu cosa fai per lui?

Perché mi consideri uno straniero?

Non c'è mai per te un momento in cui riposarti?

Perché non condividi le tue gioie e i tuoi dispiaceri con me?

f. Analisi del film suddiviso in sequenze

Da qui in avanti seguiremo lo sviluppo del film facendo riferimento all'interessante suddivisione in scene proposta dal dvd nell'edizione tedesca. Come già evidenziato, la parola scritta e la sua trasposizione in cinema non possono essere messe a confronto in maniera rigida. Vanno sempre tenute presenti le specificità dei due linguaggi. In proposito resta significativa e paradigmatica la risposta che lo scrittore James Ellroy invia per fax alla produzione del film

L. A. *Confidential* che gli chiedeva un parere sul film prima di presentarlo nelle sale. Ellroy fu lapidario: "My novel. Your movie". In questi termini estremamente concisi sanciva l'impossibilità di paragonare le due opere. Si può però rilevare se l'opera cinematografica conservi lo spirito di quella letteraria anche se si è stati costretti ad operare tagli e/o ad inserire situazioni o battute non presenti nel testo.

Preliminarmente si può osservare come la scelta di Rooks e della sua co-sceneggiatrice Natasha Ulman sia quella di seguire l'ordine della narrazione del romanzo compiendo poi necessariamente le scelte di cui sopra.

Anche lo stesso uso dei vocaboli si modifica in favore del discorso diretto colloquiale.

1. Il figlio del Brahmano

Il rapporto tra Siddhartha e Govinda viene da subito presentato come di grande amicizia: fanno insieme le abluzioni, uno si confida con l'altro che gli evidenzia la bontà del genitore. C'è però un'inquadratura che già li differenzia. Mentre Govinda partecipa ai riti con concentrazione, Siddhartha è distratto, la sua postura ci dice che è già altrove.



A seguire l'incontro con il padre in cui viene inserita la battuta del genitore: "Se non trovi nulla ritorna lo stesso figlio mio. Come il fiume ogni cosa ritorna". Subito dopo assistiamo alla partenza a cui sono presenti entrambi i genitori, con una madre silente che guarda il figlio non manifestando approvazione.

2. Presso i Samana

Prima di far entrare i due amici a far parte della comunità dei Samana, il film ci propone una parentesi, che potremmo definire etnografica, dando totale spazio alla musica e ad immagini (ivi compresi i cantanti ciechi) che contestualizzano la presenza dei due amici in un'India senza tempo in cui fisicità ed astrazione dalla realtà convivono. Dopo l'ellissi che ci mostra i due amici con le barbe lunghe offrendoci la consapevolezza del passare del tempo si ha una nuova parentesi dal carattere musical etnografico in cui però ora i due sono inseriti. La riflessione sulla permanenza o meno nella comunità si avvia con una panoramica verticale che dalle fronde di un albero scende fino a terra. Si torna poi per due volte al fiume. Ritroveremo anche più avanti questi due elementi che assumono una valenza simbolica. Si noti poi il suono che proviene da una conchiglia utilizzata come strumento a fiato che fa pensare all'antica buccina.



3. La strada è giusta?

È con uno stacco netto che si passa al riferimento al Buddha per poi proseguire con una processione di veri monaci buddhisti (v. Il “making of” del film”) seguiti da Siddhartha e Govinda. Buddha è una voce le cui parole si imprinono sui volti di chi ascolta.

Segue un gesto, che si ripeterà altre due volte, che assume un valore simbolico in quanto nella cultura buddista il fiore di loto simboleggia la purezza fisica e spirituale. È con questo semplice gesto che si sintetizza l’adesione di Govinda al seguito del Buddha.

Ora è Siddhartha a trovarsi al cospetto del Buddha e a manifestargli il proprio pensiero e il bisogno di cercare da solo la propria via. Il Buddha lo comprende ma qui si presenta una variante importante rispetto al romanzo. Mentre lì si legge che il Buddha gli dice: “Tu sei intelligente, o Samana. Sai parlare con intelligenza!” nel film il Buddha dice: “Tu sei intelligente giovane Samana. Forse troppo. Attento all’intelligenza”. Adesso è il Buddha che dà un fiore a Siddhartha. Si noti come Rooks eviti di mostrare l’aspetto del Buddha limitandosi a connotarlo con una voce imponente e una mano che riceve ed offre.



4. Gli insegnamenti del Buddha

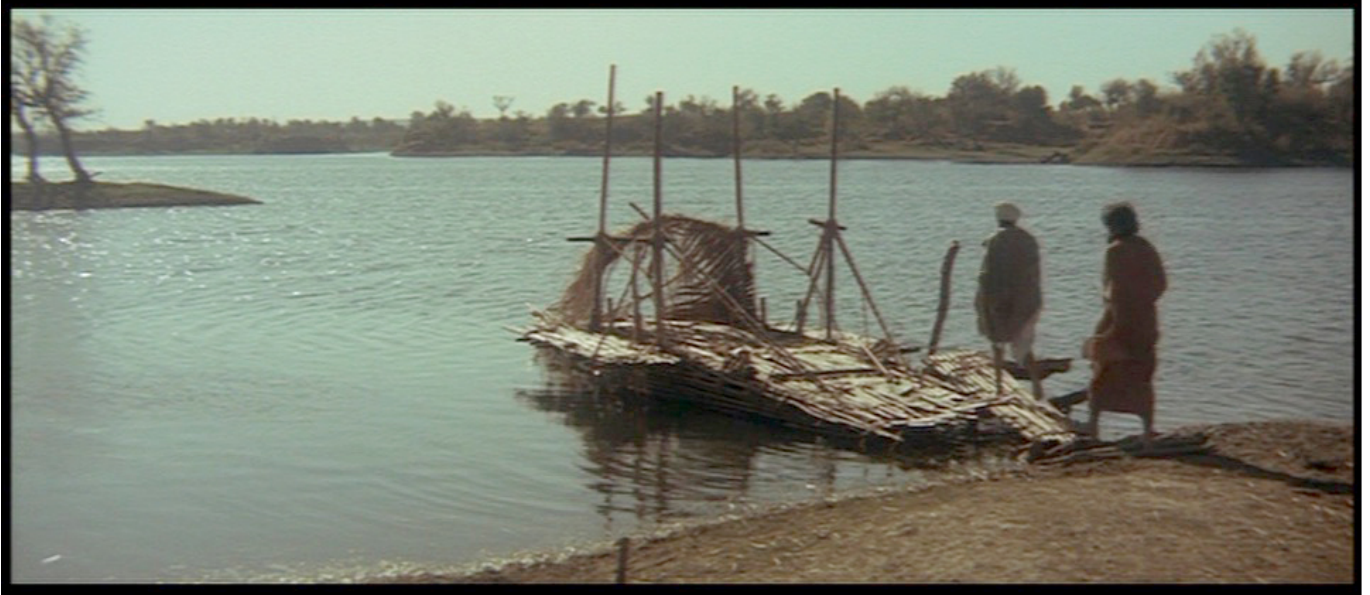
Con un'immagine in controluce a braccia aperte Siddhartha proclama la propria nuova nascita e l'inquadratura ricorda, con un anno di anticipo e in controcampo, quella di Gesù in *Jesus Christ Superstar* di Norman Jewison.



Viene sottolineata la dimensione del cammino che è interiore e fisico al contempo. Su questo andare si inserisce la canzone "Koto dur aar koto dur bolo ma".

Per i motivi di censura esplicitati nel "Making of" viene ad esempio espunto il sogno che si trova a pag. 63 del testo italiano. Non certo per incapacità da parte di Rooks che in *Chappaqua* aveva dimostrato di saper gestire anche immagini di suggestione lisergica.

E qui che, a differenza del libro in cui compare per la prima volta, sentiamo pronunciare nuovamente dal barcaiolo la frase "Tutto ritorna".



5. Amore

Con un nuovo stacco netto si torna ad evidenziare ciò che si legge nel testo: "A ogni passo del suo cammino Siddhartha imparava qualcosa di nuovo". Il dialogo ipotizzato nel testo viene espunto e c'è la richiesta da parte di Siddhartha dell'acqua (elemento ritornante) a cui fa seguito il gesto allusivo del piede della giovane sopra il suo a cui reagisce con una sorta di sussulto. Si noti come il volto e il sorriso della ragazza abbiano dei tratti che potremmo definire 'pasoliniani'.



Il primo scambio di sguardi con Kamala viene seguito da una scena in cui si rinnova l'attenzione etnografica del regista. Siddhartha si avvia al tempio di cui vediamo l'essenzialità dell'ingresso ma anche l'imponenza dell'edificio seguito poi da un'inquadratura con una folla di fedeli che fanno pensare al presente e tornano ad evidenziare la lettura di un'India come subcontinente atemporale.

Ad apertura d'incontro tra i due la sceneggiatura fa parlare Siddhartha non di "arte di cui tu sei maestra" ma "Tu sei ciò che mi sopravvivrà. Tu sarai la bellezza e la grazia della mia vita. Sarai il mio primo amore, il mio solo amore".



Questa e le varianti che seguono si spiegano con le già presentate problematiche relative ai problemi di censura vigenti all'epoca per la cinematografia indiana.

A seguire il "So pensare, so aspettare, so digiunare" c'è la proposta della poesia in cambio di un bacio ma sono entrambi assenti (tranne un casto bacio, da parte di Siddhartha, sulla guancia di lei). Così come, dinanzi alla sua dichiarazione di saper leggere e scrivere, Kamala promette l'offerta di un lavoro, ma non dichiara le sue lacune in materia di lettura e scrittura.

Come si può notare poi nell'immagine c'è una forte attenzione alla composizione delle inquadrature e alla postura dei personaggi.

Con una dissolvenza incrociata si scende ancora una volta dai rami di un albero per introdurre il nuovo incontro tra i due.

6. Ricchezza

Il rapporto con il mercante Kamaswami viene, quasi simbolicamente, presentato con un cammino che dal buio emerge alla luce per poi tornare nel buio e poi riemergere nuovamente alla luce concludendosi con un' inquadratura in campo lunghissimo in cui l'oscurità e la luce convivono.



Kamaswami, dopo la lettura di quanto Siddhartha ha scritto ("Scrivere è bene, pensare è meglio. L'intelligenza è bene. La pazienza è meglio."), non reagisce aprendo a questo tipo di pensiero come nel testo

"Scrivi magnificamente. Di molte cose avremo ancora da discutere noi due"

ma con

"Eccellente. Che vuol dire?"

che lo colloca irrimediabilmente in una posizione intellettualmente più bassa.

Viene poi subito dopo definita una distanza tra i due. Siddhartha assiste all'abluzione del mercante che ha due servi che se ne occupano ma poi se ne va e si ritira in solitudine anche a prendere il pasto seduto a terra (inquadratura preparatoria, per contrasto, di quanto accadrà più avanti). Il nuovo incontro con Kamala si riferisce alla scena realizzata per il mercato non indiano. L'azione è immersa nel nero più profondo con il solo fuoco di un camino acceso. Al bacio fa subito seguito il rapporto sessuale, breve e convulso, girato esclusivamente sui volti e concluso con un'espressione di Siddhartha in cui il dolore sembra prevalere sul piacere.



Segue una lunga sequenza accompagnata solo da musica in cui vediamo i due passeggiare lungo corsi d'acqua inquadrati a partire dalla mezza figura per arrivare a campi lunghi quasi a contrasto con la sequenza erotica precedente (con la consapevolezza, a posteriori, che questa è la sequenza pensata per il mercato indiano e poi conservata anche nella copia internazionale).

Segue il viaggio per acquistare riso da cui Siddhartha torna a mani vuote e in cui si sottolinea il rapporto con gli animali (il cucciolo di cane) e con gli uomini.



Si osservi l'immagine qui sopra. Offre, con una sua sintesi specifica, la dimensione del mutato rapporto tra Kamaswami e Siddhartha e, al contempo, della mutata collocazione sociale e personale del secondo.

Tutto ciò in un'inquadratura estremamente studiata. Sul piano del colore possiamo notare la sovrabbondanza del rosso che in India è un colore che indica fertilità e ricchezza e che quindi non può mancare nell'abitazione del ricco mercante. La macchina da presa sale dalle spalle di quest'ultimo per andare a scoprire all'estremo opposto di un lungo tavolo Siddhartha. Siamo molto lontani dall'inquadratura che vedeva i due incorniciati vicini nel campo lungo dell'edificio. Al contempo però ora Siddhartha è abbigliato con vesti lussuose e non mangia con il cibo poggiato sul pavimento. Di conseguenza la sua non è una reazione pacifica ai rimproveri del mercante così come peraltro accade nel romanzo. Subito dopo i due camminano insieme (la dimensione del cammino continua costantemente a ritornare).

La sequenza che segue (ancora per il mercato internazionale) vede Kamala e Siddhartha inquadrati, con un forte contrasto di luminosità, in pose che in qualche misurano evocano anche il Kamasutra.



È interessante notare come il dialogo con cui si conclude il capitolo "Tra gli uomini bambini" venga nel film spezzato in più parti e che tra due di esse venga inserita un'inquadratura in cui in un cortile si vede Kamala sullo sfondo. Prima Kamaswami e poi Siddhartha aprono e chiudono due ante di legno. Si tratta di un'inquadratura che è variamente (da parte dello spettatore) e volutamente (da parte del regista) interpretabile.



7. Gabbia

La sequenza del dissidio interiore di Siddhartha è fortemente esemplificativa avendo sullo schermo donne, cibo, gioco e denaro. È invece interessante l'allusione solo visiva alla gravidanza di Kamala collocata prima che Siddhartha sia definitivamente andato via.



8. Presso il fiume

La decisione di lasciarsi andare nel fiume viene mostrata con una scelta linguistica molto forte nel cinema. Siddhartha si getta e poi un nero che dura alcuni secondi invade lo schermo. Si tratta di una cesura netta che nei film si tende ad evitare perché potrebbe far rientrare quella sospensione dell'incredulità che si vorrebbe che lo spettatore avesse raggiunto. In altri termini: con il nero ci si stacca dalla vicenda narrata consentendo a chi guarda di 'uscire' per alcuni secondi dalla stessa.

Viene poi totalmente omissso, dopo la riemersione dall'acqua, l'incontro con Govinda per passare direttamente al barcaiolo.

9. Il barcaiolo



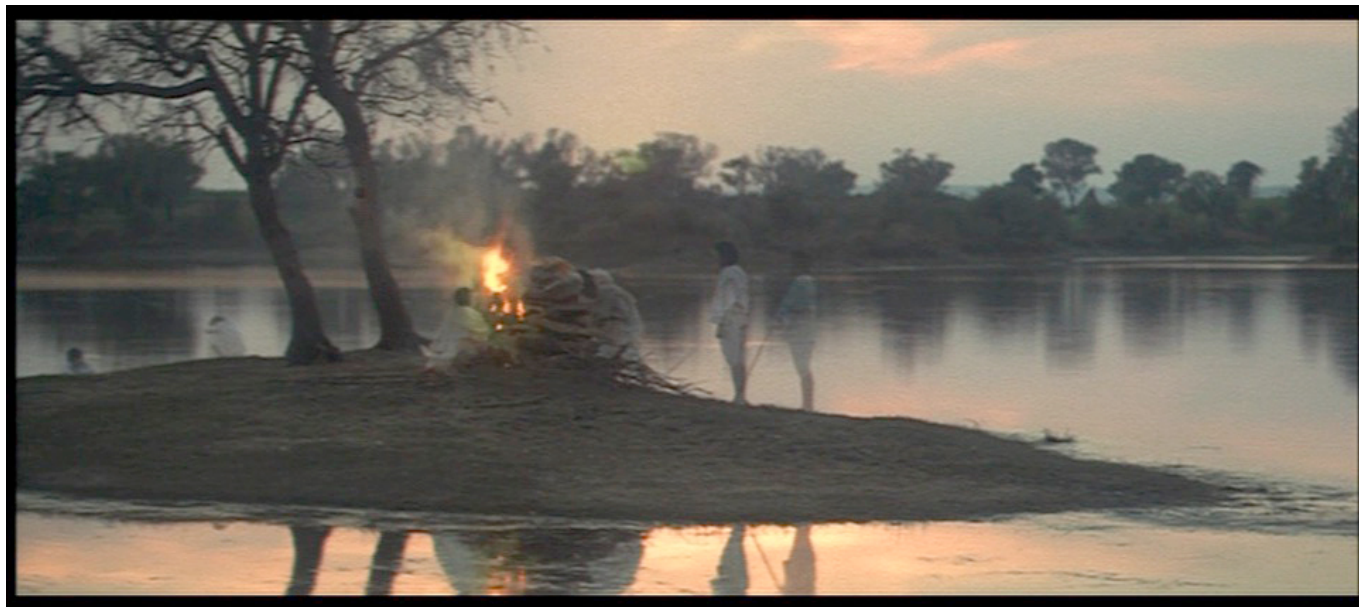
Nel mostrare il rapporto tra Siddhartha e Vasudeva si punta molto, oltre che sul dialogo tra i due, su due diversi tipi di intervento sonoro. Da un lato si ha molto presente lo scorrere dell'acqua del fiume che, quando i due si ritrovano sulla riva per cenare, viene sostituito dal bollire dell'acqua nella pentola. A questo si aggiunge poi il canto di "Koto dur aar koto dur bolo ma ..." (Tra quanto? Tra quanto madre?).

Un po' troppo melodrammatica la scena del morso a Kamala da parte del cobra mentre con

grande tenerezza e lavorando su primissimi piani con una luce morbida si descrive l'ultimo dialogo tra lei e Siddhartha.

Con una dissolvenza incrociata si passa dal primissimo piano del volto di Siddhartha sofferente al campo lunghissimo del funerale. Qui viene compiuta una variazione significativa che però rafforza visivamente l'importanza simbolica dell'acqua. La pira non è posta sulla collina ma su un isolotto a brevissima distanza dalla riva. Si ha anche modo di avvertire il primo distanziamento del figlio che raggiunge i portatori del feretro dopo un po' e si tiene lontano dal gruppo.

10. Il figlio



Questa è la parte meno efficace del film. Si sintetizza in modo sbrigativo il rapporto tra Siddhartha e il figlio che nel libro occupa un intero capitolo e nel film viene risolto in cinque inquadrature: 1) Il risveglio del bambino da parte del padre dopo la cremazione; 2) la sua ribellione a una richiesta di Siddhartha; 3) il suo percorso nella foresta; 4) il desiderio di Siddhartha di andarlo a cercare con la dissuasione da parte di Vasudeva; 5) non la rievocazione del tempo trascorso con Kamala ma semplicemente il bambino che gioca. Questo probabilmente è dovuto alla scelta di non utilizzare né la voce narrante né il flashback.



11. Om

Il canto "O Nadi Re Ekhti Kothai" (Oh fiume ho una sola domanda da porti) accompagna la ripresa della vita sul fiume per Vasudeva e Siddhartha. La frase, già anticipata dal padre di Siddhartha, risuona ora sulle labbra di Vasudeva nel momento del congedo: "Niente rimane uguale. Tutto cambia e tutto ritorna".

Seguono tre sovrimpressioni di volti (il padre, Kamala, il figlio) sull'acqua del fiume per poi passare allo stesso Siddhartha.

Dopo l'incontro al tramonto tra lui e Govinda i due si trovano nuovamente sotto un albero a dialogare.

Se si leggono le pagine conclusive del libro e si pensa al film *Chappaqua* ci si accorge come Rooks avrebbe potuto facilmente tradurle in immagini in un tourbillon visivo di forte impatto. Preferisce invece chiudere in modo circolare il suo film con l'immagine del fiume, sulla cui superficie si riflette un albero, che rimanda a quella iniziale.



TUTTO CAMBIA E TUTTO RITORNA

